

Azimuth

SCOUT D'EUROPA



2023



IN QUESTO NUMERO

- ✓ *In ascolto per educare*
- ✓ *Il contributo dello Scautismo alla Chiesa di oggi*
- ✓ *Come Telemaco*
- ✓ *Semi che riempiono la vita*

DIRETTORE RESPONSABILE

Francesco Di Fonzo - presidente@fse.it

DIRETTORI

Fabrizio Cuozzo e Adelaide Cantono di Ceva

LA REDAZIONE**Coordinamento di Redazione**

Giuliano Furlanetto

Staff di coordinamento di Redazione

Laura Bof, Stefano Morato,

Alessandro Baliviera, Silvia Tidei

Responsabili delle rubriche**Editoriale** | Adelaide Cantono di Ceva, Fabrizio Cuozzo**Nelle Sue mani** | Don Zbigniew Szczepan Formella**Scommessa educativa** | Stefano Morato**In famiglia** | Pier Marco Trulli**Educare al maschile, educare al femminile** | Maria Cristina Vespa**Preparati a servire** | Stefano Bertoni**Giocare il Gioco** | Marisa Licursi, Franco Caldato**Scautismo per ogni passo** | Maddalena Fanti, Giuseppe D'Andrea**Guardare lontano** | Alberto Belloni**Tracce Scout** | Pierfrancesco Azzi**Stelle custodi** | Giuliano Furlanetto**Scienza dei boschi** | Alessandro Zonta**Fraternità scout** | Marisa Licursi e Franco Caldato**Sentieri digitali** | Marco Fioretti**Quello che i ragazzi non dicono** | Fabiana Gammacurta**Regionando** | Alessandro Baliviera**Nello zaino** | Paolo Cantore**In bacheca** | Massimiliano Urbani**Segreteria di Redazione** Silvia Dragomir**Hanno collaborato con scritti** Aline Cantono di Ceva,

Fabrizio Cuozzo, Giancarlo Cascioli, Stefano Morato, Anna Francesca Saracco, Pier Marco Trulli, Maria Cristina Vespa, Stefano Bertoni, Michela Lazzeri, Daniele Filippone, Laura Anni, Lorenzo Polito, Barbara Orioni, Riccardo Muratore, Alessandro Baliviera, Alberto Belloni, Pierfrancesco Azzi, Pattuglia Nazionale Tecnica Esploratori, Maria Grazia Licata, Marco Fioretti, Livio Volpato, Massimiliano Urbani

Hanno collaborato con foto Aline Cantono di Ceva,

Fabrizio Cuozzo, Giancarlo Cascioli, Stefano Morato, Anna Francesca Saracco, Pier Marco Trulli, Maria Cristina Vespa, Stefano Bertoni, Michela Lazzeri, Daniele Filippone, Laura Anni, Lorenzo Polito, Barbara Orioni, Riccardo Muratore, Alessandro Baliviera, Alberto Belloni, Pierfrancesco Azzi, Pattuglia Nazionale Tecnica Esploratori, Maria Grazia Licata, Marco Fioretti, Livio Volpato, Massimiliano Urbani, Pattuglia Comunicazione, Consiglio Regione Nord, Paolo Morassi

Email di Redazione azimuth@fse.it**Loghi** Luciano Furlanetto e Ellerregrafica**Progetto grafico** Ellerregrafica**Direzione, Redazione e Amministrazione**

Via Anicia, 10 - 00153 Roma - Autorizz. del Tribunale di Roma n. 17404 del 29.09.1978 - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/AN/2012 - ISSN 1127-0667

Stampa Tipografia Arti grafiche La Moderna (RM)

Manoscritti e foto, anche se non pubblicati, non si restituiscono, salvo diverso accordo precedente con la Direzione. Tutti i collaboratori hanno la responsabilità e conservano la proprietà delle loro opere. La riproduzione di scritti comparsi su questa rivista è concessa a condizione che ne venga citata la fonte.

**STAMPATO SU CARTA ECOLOGICA**

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 17404 del 29/09/1978

Chiuso in redazione il 12 aprile 2023

In ascolto per educare

**Aline Cantono di Ceva**

Comm. Generale Guida

commguida@fse.it

**Fabrizio Cuozzo**

Comm. Generale Scout

commscout@fse.it

È un tranello, una scorciatoia che spesso l'educatore rischia di prendere, ritenere che educare sia fornire quattro indicazioni moraliste; noi Capi Scout a ciò aggiungiamo: l'insegnamento di qualche nodo, il riconoscere qualche albero, il saper individuare un paio di costellazioni... E quando accade che nella nella Pista/Sentiero, nel Sentiero/In Cordata o nella Strada, valutiamo che i ragazzi abbiano acquisito queste nozioni, certifichiamo il loro lavoro (e talvolta, Dio non voglia, il nostro di Educatori) con la consegna di un riconoscimento: Specialità, Stelle, Genziana/Mughetto, Classi, a seconda dell'Unità in cui ci troviamo.

In realtà non è proprio così e, se fosse solo così, non funzionerebbe. Perché occorrono tre ingredienti per trasformare ogni nostra parola o azione in momento educativo: Autorevolezza, Coerenza di testimonianza e Ascolto. Non potremmo essere seguiti se i ragazzi non riconoscessero in noi la competenza che genera l'autorevolezza, così come non potremmo essere seguiti se non fossimo manifestamente e felicemente coerenti con la testimonianza che portiamo. Poi c'è l'ascolto.

Osservare, ascoltare, entrare in relazione

L'ascolto è parimenti fondamentale perché ogni ragazza e ogni ragazzo è differente, e necessita di una attenzione dedicata che parte proprio dall'ascolto e che si traduce in una proposta concreta, mirata. Baden Powell ci invita spesso ad osservare i nostri ragazzi, in particolare quando giocano, perché in quel momento esprimono loro stessi per come sono veramente, senza filtri. Ma la sola osservazione non è sufficiente: è necessario andare più in profondità ed ascoltarli per correlare quello che fanno e quel che dicono, con ciò che hanno nel cuore. Questo ci permette di entrare in giusta relazione con loro, affinché percepiscano che gli vogliamo bene per come sono, e non per come vorremmo che fossero. Se vogliamo avere una possibilità di compiere

un'azione educativa importante, non possiamo prescindere da questo passaggio fondamentale, che è quello di far sperimentare alle ragazze e ai ragazzi che noi ci interessiamo di loro, siamo lì per loro, siamo disposti a morire per loro per come già sono. Con i loro sbagli, le loro difficoltà, le loro incapacità di fare quel bene che desidereremmo per loro.

L'ascolto è fondamentale anche perché ci permette di comprendere che cosa loro percepiscono di noi; abbiamo accennato prima ai riconoscimenti che si ricevono nel cammino scout e davvero sono dei passaggi educativi formidabili, ma allo stesso tempo dobbiamo fare attenzione che qualcuno non

***Far sperimentare alle
ragazze e ai ragazzi che
noi ci interessiamo di
loro, siamo lì per loro***

percepisca, erroneamente, che noi gli vogliamo bene perché hanno fatto quel che avevamo loro proposto. Guardate che questo è uno dei passaggi fondamentali: i ragazzi sono sottoposti a tante pressioni e spesso si sentono accettati solo se si comportano come viene loro richiesto. Vale

nel rapporto che vivono con i genitori, in quello con gli insegnanti, nella società che li vuole in un certo modo altrimenti sono ai margini. Invece, per noi, il primo passo è far arrivare loro il messaggio che gli vogliamo bene, comunque essi siano e indipendentemente da cosa facciano; e per esser certi che non sia arrivato un messaggio distorto dobbiamo saperli ascoltare.



Essere efficaci

Quando i ragazzi percepiscono correttamente questo bene non condizionato, sarà più semplice anche correggerli se necessario e indicar loro una diversa via. Amarli per come sono, infatti, non comporta assecondarli con un buonismo che male odora di stantio; significa dar loro dei limiti o affrontare discussioni se necessario, per mostrar loro un bene superiore, continuando ad essere pronti ad abbracciarli anche se decideranno di prendere altre strade. È uno degli insegnamenti della parabola del Figliol Prodigo: quando il figlio che ha lasciato la casa del Padre avrà sperimentato il fallimento e la miseria e avrà provato nostalgia dell'abbraccio del Padre (prima ancora dei morsi della fame), tornerà indietro e troverà il Padre sulla porta che lo attende ardente d'amore. Se avesse trovato il portone chiuso o il Padre imbronciato, la vita sarebbe davvero senza speranza! Di contro, anche se non è scritto nella parabola, sarà difficile immaginare lo stesso figlio che, una volta tornato, non ascolti con altre orecchie e altro cuore un insegnamento di quel Padre.

La meraviglia di educare sta proprio nel far entrare in relazione i cuori, e questo, unito all'ascolto, ci permetterà di trovare soluzioni anche per coloro che apparentemente appaiono più resistenti alle nostre proposte.

Proposte educative all'altezza

Un ultimo pensiero proprio sulle nostre proposte che dovranno essere all'altezza: l'insegnamento dei nodi sia finalizzato a far costruire qualcosa di importante e bello, come ad esempio un ponte canadese o una tenda sopraelevata, affinché i ragazzi scoprano che sono capaci di costruire meraviglie; l'osservazione della volta celeste sia finalizzata non alla conoscenza nozionistica di una costella-



La testimonianza coerente e felice del proprio Capo o della propria Capo è la casa in cui ognuno desidera abitare

zione, ma a contemplare l'infinita bellezza che il Padre ha creato per ciascuno di noi, anche (diremmo soprattutto) per coloro che non si sentono amati; l'arrivare su di un monte non sia per piantarvi una bandierina in attesa di apporre una prossima, ma per far sperimentare ai ragazzi che sono capaci di guardare ad un obiettivo e di raggiungerlo senza mortificare chi ha un passo più lento o sentirsi mortificati quando si rimane indietro; il sedersi in cima alla vetta, sudati e stanchi

ma felici, sia per gustare con gli occhi la maestosità dei doni che ci ha fatto il Padre, che non hanno paragone con il valore delle cose a cui spesso diamo un'irrazionale valenza.

Una ragazza o un ragazzo che incontra dei Capi che lo ascoltano, gli vogliono bene per quello che è, e lo guidano in imprese piene di bello e di significato, difficilmente lascerà quella casa tanto sicura e bella da abitare, anche quando dovesse sentirsi suggerire un cambio di direzione. Perché saprà, avendolo vissuto, che la testimonianza coerente e felice del proprio Capo o della propria Capo è la casa in cui ognuno desidera abitare.

Auguriamo a tutti di vivere spesso dei periodi di silenzio e alla presenza di Gesù, perché solo attraverso il silenzio e in ascolto del Padre prima che delle nostre idee, riusciremo a fare quello spazio necessario al nostro discernimento e impareremo come insegnare alle nostre ragazze e ai nostri ragazzi cosa abbandonare e cosa invece portare con sé.

Buona Strada!

Aline e Fabrizio

Il contributo dello Scautismo alla Chiesa di oggi

Spunti dall'omelia della S. Messa presieduta da Sua Eccellenza Mons. Armando Trasarti Vescovo di Fano, in occasione dell'incontro del Consiglio Nazionale di marzo 2023



GIANCARLO CASCIOLI

Commissario della Regione Est | est@fse.it

Il fine settimana del 18 e 19 marzo è stato per il Gruppo scout Fano e FSE un week-end molto importante. Il Consiglio Nazionale della nostra Associazione che dopo la pandemia si riunisce in modalità itinerante presso i Gruppi che lo invitano, ha accettato la nostra offerta di incontrarsi presso di noi.

Per i Capi del nostro Gruppo e anche per i nostri ragazzi è stata l'occasione per cono-

Non esistono ragazzi cattivi, esistono ragazzi o non amati o amati male

scere le persone che prestano Servizio svolgendo Incarichi nazionali, ma anche per i componenti del Consiglio stesso è stata l'occasione per toccare con mano l'entusiasmo per lo scautismo che c'è da queste parti!

I Capi del Gruppo hanno dato il loro meglio in quanto a sforzo organizzativo, accogliendo i Consiglieri che arrivavano da tutta Italia, e cucinando una cena a base di pesce che è stata molto apprezzata.





Tanti i Capi del Gruppo presenti ed anche i rappresentanti dei Gruppi limitrofi e i Capi più anziani che, avendo prestato il loro servizio anni fa a livello nazionale, hanno avuto l'occasione di rivedere vecchie conoscenze.

Domenica mattina tutto il Gruppo di Fano, dai più piccolini Lupetti e Coccinelle, ai Capi più grandi, assieme al Consiglio Nazionale si sono riuniti presso la chiesa del Prelato attorno al nostro Vescovo Armando Trasarti, per celebrare la Santa Messa.

Nella sua omelia il nostro Vescovo ci ha dato tantissimi spunti di riflessione e di approfondimento sul significato dello scoutismo cattolico in questo nostro mondo contemporaneo, ed in particolare ci ha proposto tre sostanziali linee di meditazione circa il contributo dello scoutismo alla Chiesa di oggi.

*Lo scoutismo ci fa passare
da una Chiesa di documenti
a una Chiesa di esperienza*



1. Diventare sempre più una comunità credente ed educante seguendo due tracce, una che riceve e una che consegna: lo scoutismo ha come caratteristiche specifiche la Legge e la Promessa per raggiungere questa meta. Senza regole non si vive; la Legge è pedagogia vivente e non è prepotenza perché è accompagnata dalla Promessa; la Legge vissuta da sola può diventare fredda, ma con la Promessa c'è il cuore poiché la Promessa è impegno personale di fronte agli altri e a sé stessi. Così si passa dalla Legge alla felicità, alle Beatitudini.
2. Imparare facendo: lo scoutismo applica una educazione attiva; il ragazzo apprende attraverso un coinvolgimento diretto, non a tavolino, che passa anche nella natura attraverso l'osservazione, la creatività, la sperimentazione e soprattutto l'attività personale. Lo scoutismo ci fa passare da una Chiesa di documenti a una Chiesa di esperienza, in una continua interdipendenza tra pensiero e azione, tra praticità e valori.
3. L'appartenenza a piccoli gruppi: il piccolo gruppo, che nello scoutismo si traduce nella Sestiglia, nella Squadriglia, nelle varie Unità appartenenti alle tre fasce d'età in cui si articola un Gruppo scout, è l'ambiente

ideale per l'integrazione, la mutua considerazione e la partecipazione dei ragazzi. Sono di qualcuno, sono con qualcuno.

Tutto questo si raggiunge se i Capi educatori acquisiscono consapevolezza di alcuni importanti pensieri:

- **La carità è “Restituzione”:** ho ricevuto molto, molto devo riconsegnare. Siamo stati (e siamo) amati: di fronte a questa eccedenza di dono, il Padre ci chiede di restituire non a Lui, ma al nostro prossimo.
- **Dal “mi piace”, “mi diverto”, al “mi sta a cuore”:** capacità di sé: chiaro e forte nella sua propositività, anche con capacità di sacrificio (il sacrificio non è fine a se stesso, è per la gioia) e di superamento delle difficoltà.
- **Acquisizione personale di valori da proporre con le parole e con i fatti:** essere educatore “adulto”, solido riferimento per

i ragazzi, maturo, non perfetto (anche B.-P. ce lo diceva!), ma testimone coerente nelle parole e nei fatti, nella proposta dei valori personali e condivisi, e con capacità di consegnarli ai suoi ragazzi.

- **Consapevolezza che i ragazzi hanno diritto di sentirsi amati:** non esistono ragazzi cattivi, esistono ragazzi o non amati o amati male. Oggi le situazioni di vita sono complicate, i ragazzi spesso vivono vite difficili. Farli sentire amati significa non farli sentire giudicati ma accompagnati.

In sintesi: lo scautismo è prendersi cura di questo mondo e di chi ci vive dentro. Siate orgogliosi dello scautismo, non fanatici, ma orgogliosi sì!

Il Consiglio Nazionale si riunisce in modalità itinerante presso i Gruppi che lo invitano



So ascoltare perché sono stato ascoltato


STEFANO MORATO

Redazione Azimuth

stefano.morato@azimuth.fse.it


ANNA FRANCESCA SARACCO

Capo Gruppo Treviso 11

annafrancesca.saracco@gmail.com

Ci siamo chiesti di quali strumenti hanno bisogno le Capo e i Capi e come aiutarli, nella loro formazione, per un ascolto efficace delle ragazze e dei ragazzi. Come prima cosa è importante che sperimentino su loro stessi l'ascolto attivo ed empatico da parte dei loro Capi Gruppo. Se i Capi si sentono ascoltati, se sentono colte le loro fatiche, le risorse, le cose dette e non dette, impareranno ad ascoltare i loro ragazzi grazie ad un'esperienza vissuta in prima persona attraverso una forma importantissima di "trapianto di nozioni", o meglio, di competenze.

Ciò che è più importante è porsi in ascolto dell'altro con uno sguardo privo di pregiudizi

Cosa significa ascoltare?

Cogliere la persona nella sua interezza, prestando attenzione non soltanto a ciò che dice ma anche a come lo dice; significa osservare sguardi, espressioni del viso, postura, modo di indossare l'uniforme, silenzi, ruoli nel Gruppo, distanza posta tra sé e l'altro...

Ciò che è più importante è porsi in ascolto dell'altro con uno sguardo privo di pregiudizi, rimanendo curiosi di scoprire l'unicità della persona che si ha davanti, cogliendone soprattutto le risorse ed evitando di giudicarne i limiti.





Nelle Unità possiamo ritenerci “privilegiati”, perché si riesce ad instaurare un rapporto di fiducia con i ragazzi e, dentro a questa relazione autentica, spesso i ragazzi si confidano come non fanno con altre persone. È un rapporto rispettoso dell’unicità di ognuno, in cui ci si sente voluti bene, valorizzati e stimolati ad esprimersi a pieno. Dobbiamo avere cura e responsabilità di ciò che i più giovani ci confidano, facendo attenzione a non tradire la loro fiducia.

Dobbiamo avere cura e responsabilità di ciò che i più giovani ci confidano, facendo attenzione a non tradire la loro fiducia

Quali sono i bisogni che maggiormente dobbiamo cogliere nelle ragazze e ragazzi che ci vengono affidati?

Prima di tutto, hanno bisogno di adulti che comprendano i loro punti di vista, che imparino a guardare il mondo con i loro occhi. Sempre più giovani hanno paura di fallire e di non essere all’altezza delle aspettative su di loro; sta a noi porre attenzione a questi bisogni e sostenere la loro autostima e la fiducia in sé stessi e nelle relazioni buone.

A queste ragazze e ragazzi insegniamo l’ascolto attraverso l’esempio, cioè con il dialogo, con giochi di attenzione verso il prossimo, attraverso momenti di condivisione e scambio.



Come Telemaco

Crisi e cambiamento della figura paterna



PIER MARCO TRULLI

Comitato Direttivo CNAL, Redazione Azimuth | piermarco.trulli@gmail.com

Negli ultimi numeri di *Azimuth* sono stati pubblicati due articoli interessanti sul tema della paternità, che vi consiglio di leggere qualora li abbiate persi. Il primo, di Maria Cristina Vespa, è incentrato sulla figura di Ettore, simbolo di un padre che sa usare forza e mitezza e sa proiettare il proprio figlio verso il futuro (n. 3/22); il secondo, di Lorenzo Polito, ci racconta quanto l'impegno e il percorso

educativo di un Capo scout possa aiutare a prepararsi, un domani, a essere padri (n. 1/23).

Provo a seguire questo ideale "filo rosso" tematico per aggiungere un altro tassello alla riflessione, partendo da un altro classico della letteratura greca: l'Odissea.

Come noto, Ulisse/Odisseo manca dalla sua Itaca ormai da circa vent'anni: i primi dieci li ha trascorsi nell'assedio di Troia, espugnata alla fine proprio gra-

*Trovare nuove
modalità di esprimere
la paternità*



zie ad una sua astuzia, il famoso “Cavallo di Troia”; poi ne ha passati altri dieci con continue disavventure in giro per il Mediterraneo, restando a lungo prigioniero di sortilegi di donne bellissime e misteriose (Nausicaa, Circe e Calipso), perdendo tutto il suo equipaggio e non riuscendo più a ritrovare la strada di casa.

Intanto, nel suo palazzo, dei nobili arroganti e ambiziosi (i Proci) tentano di prendere il suo posto e il suo regno, insidiandone la moglie Penelope e minacciando il figlio Telemaco. Quest'ultimo, però, non si rassegna e ne aspetta con fiducia il ritorno, sperando di ottenere, con l'arrivo del padre, la liberazione dai suoi nemici. La sua pazienza alla fine sarà premiata: Ulisse torna e libera Itaca dai Proci.

La crisi della figura paterna

Telemaco e il suo rapporto con il padre Ulisse sono stati visti, negli ultimi anni, come il simbolo della crisi della figura paterna nel mondo attuale, dopo le fortissime contestazioni ricevute a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso. Si è parlato tanto di morte del padre, della sua irrilevanza educativa, della sua assenza e di come tutto ciò stia influenzando sulle nuove generazioni, spesso prive di guide autorevoli e significative per la crescita delle persone.

Anche Papa Francesco ha dedicato molti interventi a questo tema, che è simbolicamente centrale anche in termini spirituali perché l'insignificanza del padre corrisponde in parallelo alla marginalizzazione del Padre. Papa Francesco ha anche coniato un termine, l'*orfananza*, per indicare il grave disagio dei giovani di oggi, spesso privi della presenza genitoriale.

In effetti, non possiamo ignorare che questa “assenza” paterna, più ancora che materna, sia un grande problema, e che non riguar-



di solo il rapporto padre/figli ma coinvolga di fatto l'intera società. Un padre debole e impaurito non solo non aiuta i propri figli, ma fa mancare il proprio apporto creativo anche alla sua comunità.

Come Telemaco, anche noi siamo in attesa del ritorno del padre:

“Se gli uomini potessero scegliere ogni cosa da soli, per prima cosa vorrei il ritorno del padre” (Odissea, Canto XVI).

Chissà che questo ritorno non sia più vicino di quanto si pensi: mentre il padre simbolico è stato ucciso, tanti padri reali hanno portato avanti nel frattempo la carretta,

affrontando difficoltà e cercando soluzioni nuove per esercitare il proprio ruolo di padre. A loro è affidato oggi il compito di trovare nuove modalità di esprimere la paternità e di restituire un padre ai figli.

**L'insignificanza del padre
corrisponde in parallelo alla
marginalizzazione del Padre**

Certamente, questo padre sarà diverso da quello che i figli si aspettano. Anche Telemaco si troverà di fronte un padre irricognoscibile, perché Ulisse arriva su Itaca da mendicante, sporco, vecchio, fragile. Quando si farà riconoscere, i due scoppieranno in un lungo pianto liberatorio, dopo tutte le sofferenze e le difficoltà patite: anche questo pare indicarci una strada ben diversa da quella trionfale e gloriosa del padre vincente.

In fondo, questo incontro tra Ulisse e Telemaco ci presenta un nodo importante della crisi della paternità, una trappola nella quale cadiamo spesso come padri (e più in generale, come genitori): la paura di dispiacere ai propri figli, di presentarci anche nelle nostre fragilità e imperfezioni, per timore di essere giudicati e rifiutati. Questa paura però, in un circolo vizioso che ci porta ad ingigantire i nostri problemi, può sfociare nell'incapacità degli adulti di accettare critiche (tipica del narcisismo) e in quella giovanile di affrontare le frustrazioni (segno di un'immaturità che spesso dipende da noi adulti).

La dinamica dell'incontro però nel racconto ha un esito diverso: Ulisse, consapevole della sofferenza causata dalla sua assenza, non ha paura a mostrarsi nei panni di mendicante, abbraccia il



figlio e piange; Telemaco accetta il padre, anche se diverso dalle sue aspettative, e si unisce al pianto: sa che, d'ora in poi, Ulisse si prenderà cura di lui, da padre ritrovato.

La figura della madre

L'ultima annotazione è sul ruolo della madre: anche se questo può sembrare un incontro esclusivamente al maschile, tra padre e figlio, non sarebbe potuto avvenire se negli anni Penelope non avesse mantenuto vivo il racconto del padre nel dialogo con Telemaco, se non lo avesse fatto sentire presenza forte e significativa pur nella ventennale assenza. Questa capacità materna è fondamentale per salvaguardare la figura paterna, per dare un'identità forte a un figlio cresciuto senza un confronto reale con il proprio padre.

In fondo, anche questo ci riporta ad un'altra specificità della paternità: non si è padri veramente se non è in rapporto con la madre, se non si vive la relazione con gli altri, se non si rinuncia alle nostre manie di grandezza e di self-made-men.



In te mi specchio: l'empatia, esperienza di ascolto profondo

Come funziona la capacità che lega tutti gli esseri umani di sintonizzarsi con l'altro, di comprenderlo e di contattare il suo mondo emotivo



MARIA CRISTINA VESPA

Redazione Azimuth | mariacristina.vespa@azimuth.fse.it

L'ascolto empatico

Il termine empatia deriva dal greco antico *εμπαθεια* nel senso di “sentire dentro”, indicando una passione, una sofferenza interiore. Consiste nella capacità di cogliere e comprendere l'esperienza soggettiva dell'altro, mettendosi nei suoi panni, guardando il mondo con i suoi occhi, sentendo le cose come lui stesso le sente. È un modo di essere con l'altro, vicino all'altro mediante una profonda sintonizzazione, seppur mantenendo consapevolezza della propria individualità; infatti, solo riconoscendo

gli affetti dell'altro come diversi dai propri è possibile accoglierli e custodirli.

L'empatia è una forma di ascolto attivo, attento, profondo, mosso da un autentico interesse per l'altro, che si configura come chiave di accesso per ogni incontro umano di qualità, base di ogni atto comunicativo e relazionale significativo.

Sono rare e preziose le situazioni in cui ci si può sentire veramente ascoltati, in cui l'interlocutore è a disposizione con tutto sé stesso, senza in-

**L'empatia è una
delle principali porte
d'accesso agli stati
d'animo e in generale
al mondo dell'altro**



terruzioni, senza interventi con commenti, giudizi, o con la sovrapposizione al contenuto dell'altro con la propria esperienza.

Le persone empatiche sono più sensibili ai sottili segnali sociali che indicano i bisogni, le necessità o i desideri dell'altro, mentre come afferma Goleman (1996): *“L'incapacità di registrare i sentimenti altrui è considerata come un gravissimo deficit dell'intelligenza emotiva”*.

Una spiegazione evolucionistica dell'empatia

L'idea di una tendenza “innata” a partecipare alle emozioni altrui, si può far risalire a Charles Darwin (1872). Lo scienziato, infatti, riteneva che gli esseri umani avessero non solo un'abilità naturale nel riconoscere le emozioni degli altri ma anche la propensione a rispondere nel modo più adeguato.

I neuroni specchio: guardando si impara

Il contagio emotivo che per molti autori sta alla base dell'empatia, è un comportamento che Darwin definiva fondamentale per l'evoluzione della specie in quanto consentiva, sia al singolo individuo che al suo gruppo di appartenenza, di reagire in modo adatto e rapido alle situazioni di pericolo. Darwin aveva la convinzione che la sopravvivenza del più adatto poggiasse sia sulla competizione individuale, sia sull'abilità di cooperazione, di simbiosi e di reciprocità. Il “più adatto” è, dunque, colui che è capace di creare rapporti di cooperazione con i propri simili.

Attualmente, non esiste una definizione unica di empatia e persino tra i neuroscienziati non c'è accordo, al punto che quanti affrontano l'argomento affermano che ne esistono varie forme (emotiva, cognitiva, reciproca, intersoggettiva) ma sicuramente la scoperta



dei *neuroni specchio* ha determinato un forte incremento dell'interesse per il fenomeno dell'empatia nell'ambito delle neuroscienze.

Attraverso gli occhi dell'altro: i neuroni specchio

Giacomo Rizzolatti è ritenuto il più grande neuroscienziato italiano. Dall'aspetto originale, sguardo profondo e al contempo ironico, capelli bianchi scompigliati, baffi d'altri tempi, una certa somiglianza fisica con Albert Einstein, cosa che suggerisce di primo impatto che ci troviamo di fronte ad una personalità geniale. Lui, già da molti acclamato come futuro premio Nobel, è colui che nel 1992, insieme alla sua equipe, presso l'Università di Parma, ha scoperto i neuroni specchio, studiati in tutto il mondo e considerati alla base dell'empatia, dell'ap-

prendimento e della socialità. Cosa sono i neuroni specchio? Quando si assiste a ciò che accade agli altri, non è solo la parte del cervello che sovrintende alla visione (cioè la corteccia visiva) ad attivarsi ma anche le aree del cervello associate alle nostre azioni. In pratica, è come se agissimo in modo simile alla persona che stiamo osservando. Esistono studi che confermano l'attivazione delle

*Solo riconoscendo
gli affetti dell'altro
come diversi dai
propri è possibile
accoglierli e custodirli*

stesse aree emotive quando osserviamo una persona che prova emozioni.

Questo significa che l'empatia determina l'attivazione di diverse aree del cervello che agiscono in modo coordinato

e complesso in modo da consentire a una persona di mettersi al posto dell'altra.

Inoltre, i neuroni specchio spiegano scientificamente qualcosa che intuitivamente si è sempre saputo, ovvero che “guardando si



impara". Essere testimoni dell'azione, del dolore o dell'affetto di qualcun altro può attivare le stesse cellule nervose del cervello responsabili dell'esecuzione di tali azioni o di tali sentimenti. In altre parole, il cervello che osserva un'altra persona che sta vivendo una condizione emotiva risponde in modo abbastanza simile, anche se non è direttamente coinvolto.

Per esempio, afferma Rizzolatti (2012), per il disgusto: «Somministrando a una persona uno stimolo olfattivo sgradevole, come l'odore delle uova marce, si attivano determinate parti del cervello. Una di queste è l'insula, un'area corticale che interviene negli stati emozionali. La sorpresa è stata che, se osservo qualcuno disgustato, si attiva in me esattamente la stessa zona dell'insula. Questo ci consente di uscire da un concetto mentalistico e freddo, riportando tutto al corpo. Io ti capisco perché sei simile a me. Non deduco, ma sento. C'è un legame intimo, naturale e profondo tra gli esseri umani. Il processo *non è logico ma intuitivo* [...]. *Di sicuro la natura ha creato una società "comunista", non nella suddivisione dei beni ma nella condivisione delle emozioni. Si tende a stare insieme. C'è la necessità di farlo anche se certe società, come quella attuale, spingono verso l'individualismo e insegnano l'egoismo*».

L'empatia, è composta da una componente affettiva e una cognitiva, ossia legata al ragionamento. L'empatia cognitiva consiste nella capacità di riconoscere le emozioni altrui come se fossero proprie. L'empatia affettiva viene direttamente percepita, pensata o causata da un altro essere. In questo caso, porta a immedesimarsi mentalmente nella realtà altrui per comprendere al meglio punti di vista, pensieri ed emozioni, senza tuttavia essere offuscati dallo stato emotivo dell'altro.



Per concludere

Nelle relazioni interpersonali l'empatia è una delle principali porte d'accesso agli stati d'animo e in generale al mondo dell'altro. Sebbene l'empatia possieda delle debolezze strutturali da gestire attraverso l'uso dell'intelligenza emotiva, resta sempre una capacità centrale nella valorizzazione dell'essere umano e una risorsa preziosa che permette l'accesso alla realtà in una forma alternativa a quella che domina il mondo moderno e che si pone alla base di una vita sociale significativa.

È attraverso di essa, come sosteneva Martin Buber (1991), che si realizza il rapporto io-tu, cioè tra due soggettività diverse ma equivalenti, rispetto all'io-esso, dove l'altro è considerato mero oggetto.

L'empatia permette alla persona di aprirsi a una realtà basata sul coinvolgimento emotivo e cognitivo nei confronti di esseri che soffrono e gioiscono, che sono portatori viventi di significati e di valori.

Bibliografia consultata

- Bentivoglio L., Rizzolatti: *"Ecco perché i sentimenti sono contagiosi"*, La Repubblica, 27/08/2012.
- Buber M., *L'io e il tu*, Bonomi, Pavia, 1991.
- Gnoli A. - Rizzolatti G., *In te mi specchio: per una scienza dell'empatia*, Bur-Rizzoli, Milano, 2018.
- Goleman D. - I. Blum - Lotti B., *Intelligenza emotiva: che cos'è e perché può renderci felici*, Rcs Mediagroup S.P.A., Milano, 2016.
- Rogers C., *Un modo di essere*, Martinelli, Firenze, 1983.

Ascoltare con il cuore



STEFANO BERTONI

Redazione Azimuth | stefano.bertoni@azimuth.fse.it

“**G**li dèi hanno dato agli uomini due orecchie e una bocca, per ascoltare il doppio e parlare la metà”: così diceva il filosofo Talete di Mileto con un'affermazione che rimane validissima a più di 2500 anni di distanza.

Purtroppo, il panorama che abbiamo di fronte è quello di un complesso sociale che, pur confermando a parole la centralità della comunicazione che, se si realizzasse pienamente dovrebbe configurarsi come un dialogo empatico tra due o più soggetti, si caratterizza invece come emissione di messaggi unidirezionali.

Un ritratto e non uno specchio

L'interlocutore che abbiamo davanti ha molto spesso il suo interesse come un puro o

Il nostro pensiero non è necessariamente l'unico corretto



potenziale recettore del nostro pensiero ritenuto di per sé come l'unico corretto: nell'altro non vediamo un ritratto diverso da noi nel quale cogliere infinite sfumature, ma semplicemente uno specchio che deve solo riflettere le nostre opinioni.

Eppure l'esercizio sapiente dell'ascolto nel quotidiano sarebbe un mezzo formidabile per stabilire una comunicazione autentica: se ognuno di noi guardasse al proprio quo-



tidiano probabilmente non farebbe molta fatica a cogliere un'infinita serie di situazioni nelle quali, al lavoro o nel proprio contesto familiare, non aver saputo cogliere un'intonazione o il senso di una mezza frase pronunciata in modo diverso dal solito avrebbe dovuto distoglierci dal rovesciare su chi avevamo di fronte problemi assolutamente rinviabili.

*Anche chi ha un udito
perfetto spesso non
riesce ad ascoltare*



Non siamo fatti come atomi

“Stiamo perdendo la capacità di ascoltare chi abbiamo di fronte, sia nella trama normale dei rapporti quotidiani, sia nei dibattiti sui più importanti argomenti del vivere civile”. Papa Francesco, nel messaggio per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali del 2022, intitolato “Ascoltare con l'orecchio del cuore”, lanciava il suo grido d'allarme sottolineando l'esistenza di una sordità interiore, peggiore di quella fisica. Le parole del Santo Padre come sempre colpiscono nel segno: “Tutti abbiamo le orecchie, ma tante volte anche chi ha un udito perfetto non riesce ad ascoltare l'altro”, e così “il rifiuto di ascoltare finisce spesso per diventare aggressività verso l'altro” e ancora “non basta ascoltare, bisogna farlo bene”, perché “l'ascolto è una dimensione dell'amore”, e noi “non siamo fatti per vivere come atomi, ma insieme”.

Ascoltare è un'arte

Anche nella nostra realtà di Servizio riuscire a cogliere i segnali più nascosti di un messaggio può rivelarsi di fondamentale importanza. Esiste un ascolto che va al di là delle semplici parole: un nodo o una legatura fatti male da parte di chi normalmente sappiamo li realizzerebbe a occhi chiusi possono avere un significato che va molto al di là di un banale problema tecnico. Certamente lo sforzo che siamo chiamati a compiere non è di poco conto. L'ascolto, soprattutto quello fatto con il nostro “orecchio interiore”, non è un atteggiamento naturale, dal momento che tutti tendiamo a concentrarci su noi stessi o interpretare a modo nostro ciò che sentiamo: giustamente Goethe affermava che “parlare è una necessità, ascoltare è un'arte”.

Per esercitare quest'arte molto complicata, a fronte dei ragazzi che ci sono affidati, ma anche di qualsiasi persona incroci la nostra vita, possono essere di grande aiuto le parole del grande economista Peter Ferdinand Drucker: “Nella comunicazione la cosa più importante è ascoltare ciò che non viene detto”.





Ascoltare con il cuore per accogliere



La formazione delle Scolte nella Pattuglia di Cerchio



MICHELA LAZZERI

Commissaria Nazionale Coccinelle | coccinelle@fse.it

La programmazione Scout prevede la realizzazione di molte attività che mirano all'attenzione al singolo perché ognuno possa compiere una crescita personale e progressiva. In questo processo non dobbiamo mai dimenticare la presenza delle Scolte in Servizio al Cerchio, perché sono nella fase di formazione e hanno bisogno di essere accompagnate in questo cammino.

La Scolta, una ragazza in formazione

Dopo aver letto la tesina di Sara Maroe-llo che, in veste di Capo Fuoco e prima di Capo Cerchio, approfondisce questa tematica, sono stata stimolata a puntualizzare delle riflessioni in merito. Nella tesina ha riportato le modalità con cui le Capo della Sezione femminile possono sostenere l'inserimento in Unità di una Scolta per offrire un cammino formativo adeguato.

Prima di parlare della figura dell'Aiuto Capo Cerchio è bene ricordare chi sia la ragazza che si presenta davanti alla Capo Cerchio, per cui è importante sottolinearne i punti di forza affinché possa diventare fin da subito stimolo sia per le Coccinelle sia per il resto della Pattuglia. La ragazza

Se funziona bene il rapporto in Pattuglia ne godrà anche la vita di Cerchio

sta vivendo dei cambiamenti profondi che riguardano sia la sfera della fisicità, sia la dimensione emozionale e comportamentale, che la porta a sperimentare situazioni ed emozioni nuove che talvolta sfociano in delusione o sconfitta personale.

Lo sviluppo dell'autostima e le relazioni stabili

A volte le Capo Cerchio hanno un'influenza più diretta e positiva verso la Scolta, perché, ad esempio, la stimolano a prendere decisioni in completa autonomia nelle varie attività,





riuscendo a renderla orgogliosa di ciò che svolge e a sviluppare in lei quell'autostima che la renderà più capace.

Sicuramente quello che colpisce di più è che sono proprio questi gli anni dove lei comincia a pensare a quale sarà il proprio ruolo nella vita. L'ambiente del Cerchio diventa, quindi, un ambiente dove si creano relazioni stabili ed importanti, dove la ragazza fissa i propri obiettivi e inizia a preoccuparsi degli altri a partire dal Servizio con le più piccole.

In questo primissimo momento è necessario un lavoro sinergico assieme alla Capo Fuoco per agire e realizzare il progetto formativo più corretto per la Scolta Viandante in Servizio. Infatti, dobbiamo aver presente chi stiamo per accogliere in Cerchio e come accompagnarla nel suo inserimento fin dai primi momenti.

... Ascoltare per rafforzare legami

Il primo approccio con la futura Aiuto Capo Cerchio può avvenire invitando la Capo Cerchio ad una parte della riunione di Fuoco e, attraverso, ad esempio, l'uso di un gioco, conoscersi e presentare il valore del Servizio. In questo modo non solo si rafforzerà il legame con la futura Aiuto Capo Cerchio che ha già trascorso del tempo con noi, ma ci faremo conoscere alle nuove Scolte come parte di una Comunità che ha gli stessi obiettivi educativi. Inoltre, potrebbe essere organizzata una riunione congiunta di Sezione femminili per condividere e ascoltare ciò che serve per poter accogliere correttamente chi farà Servizio; a questa riunione vi partecipano: Capo Gruppo o Vice Capo Gruppo, le tre Capo Unità e le RS che ricoprono un ruolo di Aiuto. In questo incontro la Capo Fuoco presenterà le future Scolte sia alle Capo del Cerchio sia alla Capo Riparto, cercando di essere coerente con le aspettative della ragaz-

**È necessario un lavoro
sinergico assieme
alla Capo Fuoco**



za, descrivendo anche la sfera famigliare in cui vive. Sarebbe importante se ci fosse una scheda personale che documenta il percorso della singola ragazza per avere un quadro di crescita completo che parte fin dalla sua vita in Cerchio.

Un confronto costante

È importante che durante l'anno di Servizio la Capo Cerchio non prenda il posto della Capo Fuoco, ma che ci sia sempre un costante confronto e verifica in modo da mantenere una visione uniforme e globale della ragazza sia nella vita di Fuoco sia nella vita di Cerchio.

Logicamente tutte le informazioni sono essenziali per una Capo Cerchio perché possono aiutare ad instaurare un primo rapporto con la ragazza prima di presentarla alla Pattuglia.

Se riusciamo ad integrare al meglio l'Aiuto Capo Cerchio nella Pattuglia di Cerchio, nel momento in cui verrà presentata alle Coccinelle troverà nelle

Capo un punto di sostegno solido. Questo farà sì che nei momenti di difficoltà vissuti nel Servizio o nella relazione con le bambine sia sempre più alto il desiderio di confronto con la propria Pattuglia, evitando così di sentirsi sola. Se funziona bene il rapporto in Pattuglia ne godrà anche la vita di Cerchio perché le bambine respireranno la serenità propria di una Famiglia Felice.



Prossimità e ascolto: i nuovi imperativi educativi



Consigli per una fruttuosa relazione educativa



DANIELE FILIPPONE

Akela d'Italia | lupetti@fse.it

Educare oggi presenta nuove sfide e difficoltà, legate al mutato contesto culturale e tecnologico in cui vivono i nostri ragazzi. Essi sono immersi in un vero e proprio bombardamento di messaggi, notizie e curiosità accattivanti che arrivano attraverso i mezzi di comunicazione, le “agenzie educative” e, soprattutto, attraverso gli onnipresenti “social”.

Un ruolo passivo nella comunicazione

Esposti a queste continue sollecitazioni esterne, i giovani si trovano a dover leggere, capire e comprendere una grande quantità di informazioni, spesso scollegate fra loro e poco

approfondite. Infatti, per catturare l'attenzione in questo oceano di notizie, gli autori usano titoli o, meglio ancora, immagini o video a effetto, riducendo al minimo il testo scritto e l'approfondimento critico e mantenendosi invece sullo “slogan” o sul luogo comune. I ragazzi quindi, per auto-protegersi, stanno sviluppando una capacità di classificare rapidamente le notizie per valutare quelle di interesse e, una volta scelte, capirne rapidamente il senso.

Questo li costringe a un ruolo sostanzialmente passivo, nel quale non esprimono un loro pensiero o una loro emozione (al di là di “like” e faccine).

**Creare e promuovere
occasioni di incontro
a livello individuale**





Come fare quindi a “e-ducare”, cioè come tirare fuori dai giovani quello che hanno dentro per aiutarli a prenderne consapevolezza e farli crescere?

I due pilastri della relazione educativa

Le due parole fondamentali per ottenere questo ce le indica Papa Francesco: prossimità e ascolto.

La prossimità consiste nello stare vicino al ragazzo dimostrando interesse per il suo mondo. Questo significa che l'educatore deve creare e promuovere occasioni di incontro a livello individuale, e in questi incontri è importante fare parlare il ragazzo e non parlare noi. Per esempio, se si organizza un evento di Branca regionale/nazionale, la prossimità non si raggiunge nei momenti di plenaria o alle cerimonie di apertura, ma facendo vivere l'evento in piccoli gruppi, guidati dall'Incaricato di Distretto, che avrà l'opportunità di trascorrere l'evento al fianco dei suoi ragazzi, guidandoli, osservandoli e ascoltandoli.

Ascoltare richiede a tutti di scendere dalla cattedra

L'ascolto è infatti l'attività più importante; la prossimità crea la situazione, ma è l'ascolto che ci fa veramente capire cosa stia vivendo il ragazzo. L'“ask the boy” è quanto mai attuale, ma va fatto con grande sensibilità, avendo a che fare con ragazzi oggi meno abituati a esternare le loro emozioni e a parlare con gli adulti. Vanno quindi dati spazio e tempo ai ragazzi per potersi esprimere, a costo di sovvertire l'agenda delle attività meticolosamente programmate: è più importante entrare in contatto con l'animo dei nostri Vecchi Lupi che fargli fare un gioco. Ascoltare richiede a tutti di scendere dalla cattedra. Facciamo quindi attenzione a non riempire tutto lo spazio comunicando solo noi: sarebbe l'ennesimo messaggio monodirezionale ricevuto dai ragazzi. Cerchiamo invece di osservarli, di provarli, di mostrarci ed essere realmente interessati ai loro problemi.

Tempo e pazienza

Prossimità e ascolto richiedono un grande esercizio di pazienza, che inizia prima di tutto dentro di noi. Non sono attività che si possono pianificare, organizzare e svolgere in maniera efficace ed efficiente. Necessitano invece di molto tempo, di ritornare più volte sugli stessi temi, di cogliere l'occasione giusta. È faticoso per ogni Capo, ma è la sfida che ci pongono i tempi di oggi, e con la fiducia che la Provvidenza lavora al nostro fianco, avremo sicuramente successo nell'impresa.





Mi ascolto o faccio troppo rumore per sentirmi?

Ascoltiamo il nostro cuore.... ci vuole parlare!



LAURA ANNI

Commissaria Nazionale Guide | guide@fse.it

Ascoltare è un classico verbo transitivo, cioè prevede che l'azione passi direttamente dal soggetto che la compie all'oggetto (persona, animale o cosa) che la riceve o subisce. Pertanto, fuorviati anche dalla grammatica italiana, tutte noi quando pensiamo ad ascoltare pensiamo al complemento oggetto che indica la persona alla quale dobbiamo prestare ascolto, ma vi faccio una domanda: quante volte, invece, ci ascoltiamo?

Ascoltiamo noi stesse?

Nella vita frenetica di tutti i giorni siamo indaffarate come Marta e siamo in difficoltà

nel fermarci ad ascoltare e quando lo facciamo, come Maria, ci viene per indole più facile prestare attenzione ai bisogni di chi ci sta vicino e provare ad aiutarli per percorrere la loro strada. Ma noi ci ascoltiamo? Noi ci fermiamo a capire cosa stiamo provando, a capire cosa vogliamo, o siamo più propense a dedicare più tempo agli altri di quello che dedichiamo a noi stesse?

Tante volte nel nostro Servizio abbiamo la frenesia del fare e per fare bene diamo ascolto alle nostre Guide, ai Capi del nostro Gruppo, ai genitori e non troviamo mai il tempo per ascoltare il nostro cuore e capire

***Far crescere le nostre Guide
aiutandole ad ascoltarsi
ed ascoltare le altre***





nel silenzio dell'ascolto ciò che è importante per noi e quali sono i nostri obiettivi e come vogliamo realizzarli.

È più facile ascoltare gli altri?

A volte abbiamo paura di sentire quello che il nostro cuore ci dice, abbiamo paura di rimanere in silenzio ed ascoltare i nostri desideri, perché ci viene più facile ascoltare ed esaudire i desideri di chi ci è vicino, perché il Servizio verso l'altro è scolpito nel nostro cuore e il "Sì eccomi sempre pronta a servire" cresce in noi e con la Partenza diventa il nostro modo di vivere.

Ma a volte mi chiedo, e ve lo chiedo spesso nei Campi Scuola, voi, e sinceramente anch'io, facciamo sempre tutto per gli altri, ma per noi, facciamo qualcosa? Abbiamo il tempo di capire cosa vogliamo e di parlare con noi stesse, oppure il "rumore" delle necessità altrui attutisce le nostre "richieste".

Una "missione" speciale

In questo momento veniamo da un periodo forte liturgico, la Quaresima, dove abbiamo quasi sicuramente avuto la fortuna di vivere veglie, riflessioni e cammini spirituali che ci hanno in qualche modo costrette a fermarci e riflettere su di noi, non abbandonate nel buio della solitudine ma avendo con noi la

luce di Gesù che ci ascoltava e con il suo esempio ci indicava la strada. Ora però torna il tempo ordinario.... quello della nostra routine, della nostra classica frenesia e noi cosa facciamo adesso?

Vorrei proporvi e propormi una "missione": ricaviamo nella nostra giornata almeno cinque minuti per analizzare quello che stiamo

vivendo e cercare di capire come ci stiamo muovendo, rispetto ai nostri desideri, alle nostre aspettative e alle nostre vite. Questo sarà il

"nostro" momento e magari sarebbe bello prima di iniziarlo, aprire a caso la Bibbia e leggerne un pezzettino, così forse la Sua Luce ci aiuterà a districare le nostre difficoltà.

Uno spunto per la vita in Alta Squadriglia

Potremmo con l'Alta Squadriglia fare un gioco analogo: ritagliare cinque minuti all'inizio di ogni riunione dove facciamo parlare il cuore delle ragazze, dove loro provano ad ascoltarsi e a condividere la loro vita, i loro desideri e le loro paure. Non abbiate paura di dover dare sempre risposte, non abbiate timore di mostrarvi fragili; questo potrebbe essere un modo per conoscersi veramente e, nel detto e non detto, riuscire a far crescere le nostre Guide aiutandole ad ascoltarsi ed ascoltare le altre... unico grande modo di amare.

**A volte abbiamo paura
di sentire quello che il
nostro cuore ci dice**





Fermati, respira profondamente e ascolta...

Come porsi in ascolto dei ragazzi: una questione di stile



LORENZO POLITO

Commissario Nazionale Esploratori | esploratori@fse.it

Da sempre l'ascolto è stato inteso come uno strumento utile al Capo per capire i desideri e le esigenze dei ragazzi e programmare attività anche in base a questi. Tuttavia, credo che, con il passare del tempo, al ruolo dell'ascolto inteso come *mezzo*, si sia affiancato quello di vero e proprio *fine* del Servizio del Capo.

Gli adolescenti, infatti, sebbene immersi in una realtà in cui la comunicazione è continua e il sentirsi vicendevolmente è alla portata di tutti in ogni momento, hanno paradossalmente sempre più bisogno di persone che li sappiano ascoltare. Qualcuno con cui poter condividere i propri pensieri, emozioni, problemi etc... senza sentirsi giudicati, senza la consapevolezza di sapere già la risposta che l'interlocutore sarà prossimo a dargli: "Non ti parlo perché so già quello che mi dirai..."

Nella maggior parte dei casi, infatti, hanno bisogno di ascolto e basta.

Tale ascolto ha uno stile suo proprio, uno stile evangelico sia nei modi che nei tempi.

Il Capo che vuole veramente ascoltare dovrà accogliere il ragazzo facendolo sentire a suo agio, come se fosse abbracciato dal suo fratello maggiore, così aprirà più facilmente il suo cuore senza inibizioni di sorta.

Una buona posizione d'ascolto, magari seduti a terra per appianare le diverse altezze, avvicina le persone e conferisce umiltà all'azione educativa del Capo. In questa maniera egli invita il ragaz-



Gli adolescenti hanno paradossalmente sempre più bisogno di persone che li sappiano ascoltare

zo ad aprirsi senza forzare i confini che il ragazzo stesso da subito stabilisce, valorizzando invece gli aspetti più quotidiani e concreti della esistenza del ragazzo, che potranno emergere nel dialogo al quale il Capo è veramente interessato.

Per ascoltare c'è bisogno di tempo, calma. Un momento di ascolto non può essere consumato di corsa con l'ansia di dovere far qualcos'altro subito dopo.



Effettivamente, come Maria insegna, ascoltare presuppone fermarsi o meglio fermare i pensieri quotidiani per potersi concentrare esclusivamente sul ragazzo. Nulla toglie di poter ascoltare il ragazzo camminando o mangiando insieme, oppure nei periodi di riposo o durante le attività, magari approfittando dei momenti pre o post-riunione. Sarà sufficiente trovare in maniera naturale ed informale il momento più adatto in cui stabilire un contatto personale con il ragazzo e che permetta a quest'ultimo di raccontarsi ad un fratello più grande.

Il messaggio che il Capo trasmette adottando questo stile con sincerità è quello dell'accettazione del ragazzo per quello che egli è, amandolo in quanto unico.

Se tanto accade nel rapporto Capo – ragazzo, anche nel rapporto tra pari è possibile educare i ragazzi all'ascolto. Le occasioni

consiliari del sistema delle squadriglie li abitua, da subito, ad ascoltare le idee di tutti, ad accettare i tempi del dialogo, aspettando il proprio turno e rispettando l'altro mentre espone le proprie idee (c'è un tem-

po per parlare ed uno per ascoltare). Momenti sempre più preziosi in un periodo in cui i ragazzi parlano tra loro ripiegati su sé stessi, guardando ognuno il proprio

smartphone, con una propensione all'altro ridotta quasi a zero. Oggi si limitano a sentire vocali lunghissimi di cui, proprio perché ascoltati alla velocità raddoppiata, percepiscono la metà di quanto l'altro volesse comunicare e comprendono un quarto dei contenuti.

La situazione non è nuova, va solo compresa e gestita, mostrandosi sempre più aperti all'ascolto con il giusto stile: educiamoli all'ascolto tra loro e per loro.

Per ascoltare c'è bisogno di tempo, calma. Un momento di ascolto non può essere consumato di corsa





Saper ascoltare è saper camminare

Riflessioni sulle Mete Personali



BARBARA ORIONI

Commissaria Nazionale Scolte | scolte@fse.it

La giusta direzione

Lungo la Strada della progressione personale, la Scolta ha bisogno di segni evidenti e concreti che la aiutano a crescere e a migliorarsi, un po' come i segnavia lungo il sentiero che, di volta in volta, indicano la direzione da seguire, confermano la strada da prendere o ci impediscono di perderci.

Le Mete Personali sono proprio quei segnali: sono obiettivi individuali, pochi e concreti che ogni Scolta si fissa e su cui si impegna in diversi ambiti della quotidianità (studio, Servizio, rapporto con gli altri, spiritualità, ecc.).

Grazie a questo strumento, le Scolte imparano ad assumersi delle responsabilità verso se stesse e verso gli altri e a porsi sempre nuovi obiettivi.

Nel Servizio di Capo Fuoco, le Mete Personali sono un vero e proprio alleato!

Ascoltare

La Capo Fuoco è colei che prima di tutto accoglie, *ascolta* e non giudica. Conduce la Scolta in un cammino di discernimento che la porterà alla riflessione e al confronto e l'ascolto è la chiave per scardinare i timori, le difficoltà e l'orgoglio delle ragazze.

Attraverso l'incontro individuale, la Capo Fuoco aiuta ogni Scolta a scegliere le proprie Mete in funzione del periodo che sta vivendo e della sua progressione. Un momento importante da dedicare alle Mete è certamente la

**La Capo Fuoco è colei che
prima di tutto accoglie,
ascolta e non giudica**



verifica: sarà utile incontrare periodicamente le Scolte per confrontarsi sull'andamento del percorso che stanno affrontando e sul raggiungimento di ciascuna meta, focalizzando l'attenzione su progressi e gioie, ma anche sulle difficoltà e le pesantezze del cammino.

Camminare bene

Le Mete Personali rendono la Scolta capace di autovalutarsi e di porre l'attenzione sul valore delle proprie scelte attraverso un esercizio di pazienza e perseveranza e di fedeltà ai propri ideali.

Con l'impegno e la disponibilità a mettersi in gioco, si coltiva il desiderio di divenire donne migliori: testimoniare con la propria vita il progetto che Dio ha scritto per ciascuna.



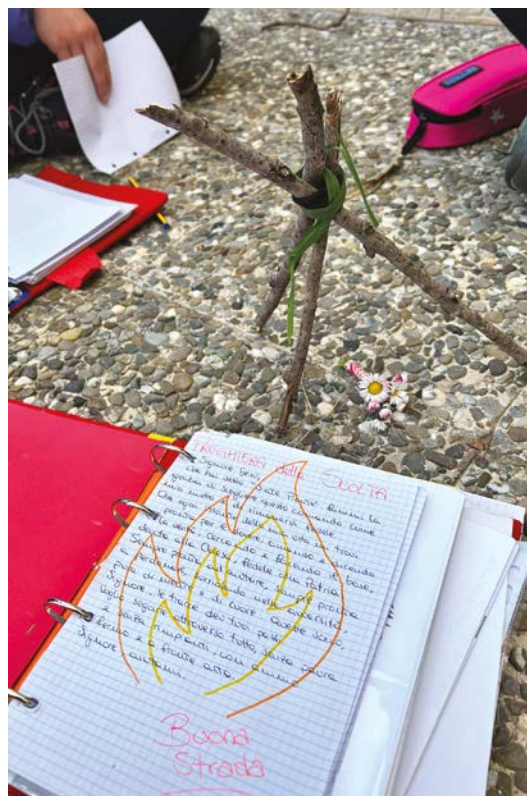
Saper guidare

La Capo conosce le Mete di ciascuna Scolta, dispone e modifica il programma delle attività, affida incarichi mirati ad offrire occasioni di crescita e raggiungimento degli obiettivi. Assume un ruolo importante e fondamentale nella formulazione e verifica:

- non è un giudice;
- è capace di ascoltare le esigenze di ciascuna Scolta;
- trova modi e parole opportune e differenti per proporre le Mete;
- crea un rapporto di fiducia;
- offre la sua esperienza;
- guida le Scolte nella scelta delle Mete Personali.

Non dimenticare

Le Mete Personali sono un'opportunità importante per l'educazione al singolo che lo scautismo deve tener sempre ben presente.



Le Mete Personali rendono la Scolta capace di autovalutarsi

È bene ricordare sempre di trovare un momento specifico per proporre correttamente le Mete Personali: un'uscita, una riunione, un incontro faccia a faccia. Se non si sceglie il momento giusto e si fa frettolosamente le Mete saranno percepite con superficialità.

È importante misurare le Mete sull'età e il cammino della Scolta: con le Scolte Semplici si dovrà chiarire l'utilizzo e l'importanza di questo strumento di crescita; con le Scolte Viandanti servirà attenzione affinché il percorso delle Mete si concretizzi e non sia un insieme di esperienze fine a se stesse o buoni propositi mai vissuti; infine, con la Scolta Partente si chiude il percorso in Fuoco e si aprono nuovi orizzonti, nuove mete!

Buona Strada ascoltando le Scolte.





L'Ascolto Attivo

Una "skill" fondamentale nel nostro Servizio



RICCARDO MURATORE

Commissario Nazionale Rover | rovers@fse.it

Oggi più che mai, saper ascoltare è un esercizio alquanto difficile per tutti, ancora peggio se quello che ci viene richiesto è un po' di ascolto attivo, che presuppone la capacità di mettersi nei panni dell'altro, cercando di cogliere i suoi pensieri ed i suoi sentimenti.

La vita di tutti i giorni ci pone davanti innumerevoli occasioni di vivere un ascolto attivo, ma spesso per incapacità o sempli-

*Il Maestro dei Novizi
deve divenire un
Ascoltatore con la
A maiuscola*

cemente perché non ne sappiamo cogliere l'occasione, non ne approfittiamo. In molte aziende, private e non solo, la "skill" dell'ascolto attivo viene vista come una competenza base per il benessere dell'azienda.





Nella nostra Associazione quanto conta la skill dell'ascolto attivo?

Tutti coloro che svolgono un Servizio nella nostra Associazione sono chiamati ad avere un certo grado di empatia, sono chiamati a comunicare non solo comprensione, ma anche accettazione del modo di sentire e agire dell'altro. Questa "regola" vale per tutti i Servizi svolti in Associazione, ma ancor di più quando si svolge un servizio con giovani adolescenti che cambiano rapidamente e più volte nel tempo il loro stato d'animo, i loro pensieri, le loro credenze, ed il loro modo di esprimere i sentimenti.

Per una Capo Fuoco, per un Capo Clan o per il Maestro dei Novizi avere la skill dell'ascolto attivo è fondamentale! Per saper attuare un ascolto vero ed autentico, bisogna mettersi come Maria, seduti ai piedi di Gesù, in ascolto delle Scolte e dei Rover che il Signore ci affida.

Il Maestro dei Novizi un Ascoltatore con la A maiuscola

Per un Maestro dei Novizi, che accoglie l'Esploratore appena passato, in piena fase adolescenziale e con un carattere in continuo mutamento, saper ascoltare in modo attivo è molto importante. Egli deve saper cogliere le diverse modalità con il quale il giovane "Novizio Rover" si esprime. Spesso ciò che quel giovane vuole esprimere al mondo non viene comunicato in modo diretto, che siano malesseri, esigenze o idee... ed è proprio in questi momenti che il Maestro dei Novizi deve divenire un Ascoltatore con la A maiuscola.

Il suo mestiere non è di certo facile, ma per fortuna molti sono gli strumenti ed i supporti che esso ha a disposizione. Egli può contare sul supporto del Capo Clan, e qualora fosse lui stesso il Capo Clan, può sempre rivolgersi alla Direzione di Gruppo che saprà sostenerlo e dargli i giusti suggerimenti. Può contare sul

supporto dell'Incaricato di Branca Rover di Distretto, che potrà dargli le linee guida metodologiche e sostenerlo nei momenti difficili del suo servizio. Può contare sulla Pattuglia Nazionale Rover che, proprio per i Maestri dei Novizi, ha pensato ad un Incontro Nazionale dove potersi confrontare su questa particolare figura e sul Servizio a cui è chiamato. Infine, potrà contare su sé stesso e su Dio, perché se messo in ascolto Egli saprà dargli i giusti suggerimenti per il suo Servizio.

**Incontro Nazionale
Maestri dei Novizi, il 2-3-4
giugno 2023 presso la Base
Nazionale "Brownsea"**





L'Incontro Nazionale Maestri dei Novizi

Come Pattuglia Nazionale Rover crediamo che la figura del Maestro dei Novizi sia una figura fondamentale per la crescita del ragazzo che da Novizio Rover si appresta a divenire Uomo della Partenza. Siamo consapevoli che oggi, più che mai, non è semplice svolgere il Servizio del Maestro dei Novizi, ecco perché abbiamo pensato di vivere *Incontro Nazionale Maestri dei Novizi*, che si terrà il 2 (festivo), 3 e 4 giugno 2023 presso la Base Nazionale "Brownsea" a Soriano nel Cimino (VT).

Sarà l'occasione per confrontarci sulla figura del Maestro dei Novizi e sul suo Servizio. Lo faremo attraverso un Ascolto Attivo di chi svolge questo Servizio e confrontandoci con figure autorevoli, inoltre avremo modo di vivere un momento di confronto con la Branca Esploratori.

L'incontro è aperto ai Maestri dei Novizi, ma anche ai Capi Clan, agli Aiuto Capo Clan ed agli Assistenti di Clan. Se vuoi vivere questo momento chiedi maggiori informazioni al tuo Incaricato di Distretto Rover.



Per cercare il bene insieme

2ª Parte

Assemblea Diocesana di Treviso – Sinodo della Chiesa



ALESSANDRO BALIVIERA

Redazione Azimuth | balix@libero.it

Nello scorso numero abbiamo raccontato il percorso pluriennale del Sinodo della Chiesa, e compreso quali sono state le premesse e quali saranno le tappe che ci aspettano. Di seguito riportiamo una esperienza concreta che si è svolta nella Diocesi di Treviso, e che contribuisce a continuare la riflessione sui nodi cruciali emersi nella fase narrativa del cammino sinodale.



**CAMMINO
SINODALE
DELLE
CHIESE
in Italia**

La Diocesi di Treviso ha scelto di aprire il secondo anno di ascolto nell'ambito del cammino sinodale della Chiesa, organizzando il 23 ottobre scorso una Assemblea presso gli spazi del Liceo Scientifico "Leonardo Da Vinci" di

**Attivare i cantieri di
Betania adattandoli ad
ogni contesto locale**

Treviso. Lo scopo era quello di dare seguito all'invito della Commissione nazionale del Sinodo di attivare dei cantieri (i "cantieri di Betania") adattandoli ad ogni contesto locale, ed approfondire maggiormente alcune dimensioni nodali emerse nella sintesi diocesana.

Il tema scelto è stato "Cercate sempre il bene tra voi e con tutti – 1 Tess 5,15 – Chiesa in ascolto e in cammino".

I convocati all'Assemblea, circa trecento persone, erano persone che facevano parte degli organismi di partecipazione ecclesiale, rappresentanti dei vari gruppi/aggregazioni laicali ed associazioni, persone che supportavano i sacerdoti ed il Vescovo nella loro azione pastorale. Ci si è preoccupati di invitare anche persone che normalmente non sono coinvolte nel "circuito diocesano", per esempio componenti del tessuto imprenditoriale e della società civile, proprio perché esse portassero esperienze e sensibilità diverse, vissuti e prospettive a volte lontane dalle riflessioni che siamo abituati a fare.



I tavoli tematici e i cantieri

A ciascuno dei convocati, dopo un primo momento di avvio comune, è stato chiesto di scegliere e partecipare a due dei dieci tavoli tematici presenti. I tavoli tematici riprendevano i tre “cantieri di Betania” con specifiche declinazioni. Nel *cantiere della strada e del villaggio* si parlava di ascolto e collaborazione con il territorio (società, lavoro, politica, ambiente), di ascolto e accoglienza delle nuove famiglie, delle povertà, dei giovani; un'altra riflessione era dedicata al *cantiere dell'ospitalità e della casa*, in particolare alla sinodalità e organismi di partecipazione, di reciprocità e corresponsabilità tra presbiteri-laici-persone consacrate,

***Sono state invitate
persone che
normalmente non sono
coinvolte nel circuito
diocesano, perché esse
portassero esperienze
e sensibilità diverse***

di strutture al servizio della missione; nel *cantiere delle diaconie e della formazione spirituale*, infine, i temi erano rivolti alla Chiesa che testimonia la bellezza e gioia del Vangelo, della relazione tra Parola e servizio, e della modalità per celebrare la vita.

Lo stile di partecipazione ai vari gruppi era esattamente quello della *conversazione spirituale* che ci aveva accompagnato nei primi momenti di ascolto sinodale. In particolare, attraverso l'aiuto di una guida, era suggerito di narrare la personale esperienza, passi compiuti e fatiche sul tema oggetto dei due tavoli scelti, senza discussioni o particolari interazioni tra i partecipanti. Spazio quindi all'ascolto dell'altro, cercando di far



emergere quello che lo Spirito aveva fatto risuonare dentro ciascuno dopo aver udito le esperienze profonde degli altri.

La destinazione da raggiungere

Il Vescovo di Treviso, S.E. Michel Tommasi, che ha aperto e concluso i lavori dell'Assemblea assieme ai referenti per il Cammino sinodale della Diocesi di Treviso, ricordava che tale Assemblea sarebbe stata l'occasione per vivere una esperienza di condivisione che parte dalla narrazione del vissuto, che riconosce che Dio parla nella

vita quotidiana di ogni fedele, una maniera nuova di riscoprirsì Chiesa.

Una tappa importante quindi a Treviso, che riflette la scelta del Santo Padre di intendere il Sinodo non come un evento

ma un *processo*, in cui tutto il Popolo di Dio è chiamato a camminare insieme verso ciò che lo Spirito Santo lo aiuta a discernere come essere la volontà del Signore per la sua Chiesa.

A volte, d'altronde, camminare insieme è più importante ancora della destinazione da raggiungere.

La scelta del Santo Padre è quella di intendere il Sinodo non come un evento, ma un processo



Scautismo e Disabilità situazione e prospettive



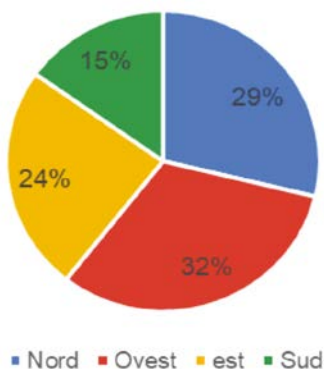
Dal questionario rivolto a tutti i Capi dalla Pattuglia Quadrifoglio



ALBERTO BELLONI

Pattuglia disabilità | pattugliadisabilita@fse.it

A distanza oramai di sei anni, l'Associazione ha sentito il bisogno, attraverso la Pattuglia Quadrifoglio, di ripetere il questionario sulla presenza e sulla qualità dell'inclusione dei ragazzi disabili nell'Associazione. Occasione questa anche per verificare l'efficacia delle tante attività formative ed informative svolte su questo tema. Seppur l'impostazione metodologica di questo questionario risulti leggermente migliorata, è stata comunque assicurata la possibilità di confrontare i dati con la precedente versione. Analizzando in questo articolo i principali e sintetici risultati, si può affermare che il questionario ha avuto una buona "redemption"¹ coinvolgendo 66 Gruppi che rappresentano in termini di iscritti oltre 7000 ragazzi (oltre il 30% degli iscritti).

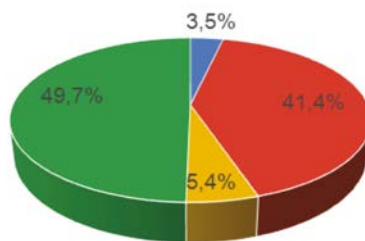


Graf.1: la ripartizione territoriale dei gruppi che hanno risposto al questionario.

¹ Il termine esprime la percentuale di risposte ottenute in rapporto ai contatti attivati.

Focus sui risultati

Iniziando l'analisi dei dati è sicuramente centrale quello relativo al numero degli iscritti con disabilità, pari al 2,2% degli iscritti complessivi. Il dato è apparentemente in calo dal 2016. In realtà l'introduzione di una nuova categoria (cioè dei BES²) iscritti con Bisogni Educativi Speciali non previsto nel questionario del 2016, ha permesso una fotografia più nitida, questi ultimi infatti registrano un ulteriore 2,2%.



- Disabilità sensoriale (cecità, sordità, mutismo, ecc.)
- Disabilità psichica (autismo, sindrome di down, ritardo mentale, ecc.)
- Disabilità motoria (paraplegici, tetraplegici, non deambulanti, ecc.)
- Bisogni Educativi Speciali e Disturbi del comportamento

Graf. 2: la ripartizione delle diverse "fragilità".

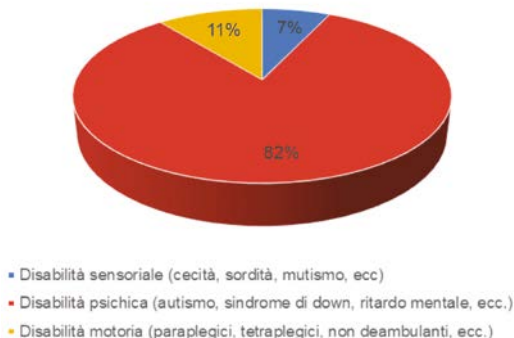
Interessante è la comparazione del nostro dato con quello registrato dalla più importante agenzia educativa, "la scuola", il cui ultimo dato disponibile³ registra mediamente una percentuale di ragazzi con disabilità pari al

² BES condizione, continuativa o transitoria, che ostacola l'apprendimento dell'alunno.

³ Anno scolastico 2020/21.

3,6% degli iscritti (con punte del 4,4% nei primi gradi di istruzione).

Meritevole di attenzione è anche il calo del peso della disabilità intellettiva⁴, che comunque rimane la tipologia prevalente, verso la disabilità fisica e sensoriale, come pure si presenta rilevante il grado di apertura dei nostri Gruppi verso i ragazzi più fragili.



Graf. 3: tipologie disabilità censite al netto dei BES.

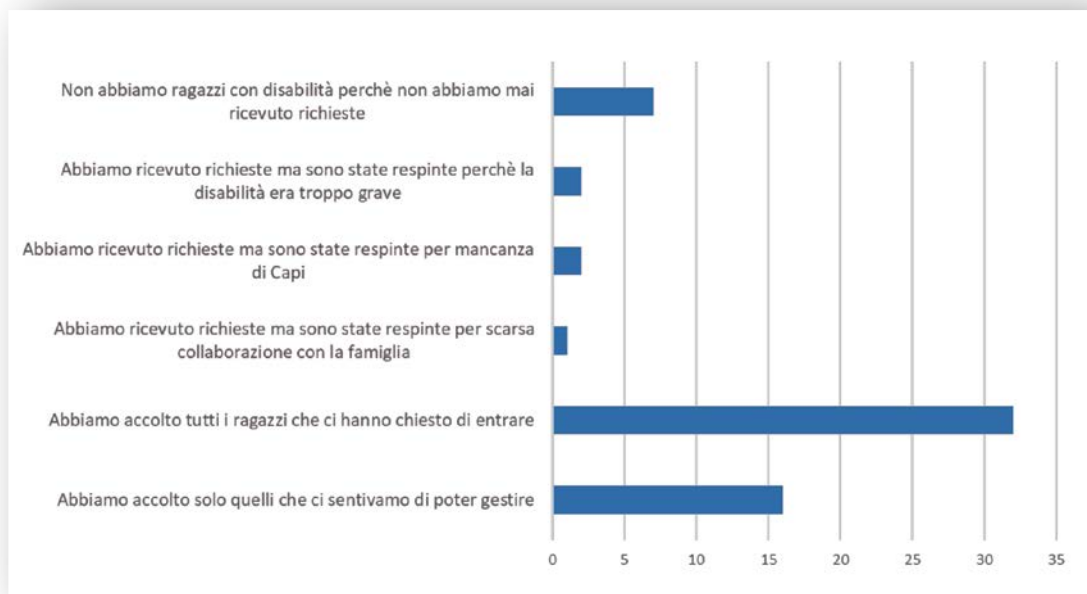
Spunti conclusivi

La maggiore “apertura” può essere in parte spiegata sia da maggiori disponibilità e collaborazione ricercate ed ottenute dalle famiglie (presente in 3/4 dei gruppi), sia per la migliore formazione dei Capi (dal 30% del 2016 al 68% attuale), effetto anche dell’intensa attività della Pattuglia.

In conclusione, tutti i dati monitorati attraverso questo questionario presentano una tendenza positiva rispetto a quelli già lusinghieri del 2016, indicazione chiara che il percorso intrapreso è sicuramente corretto e che bisogna perseguire lungo il sentiero.

Si ricorda, infine, che analisi specifiche potranno essere richieste alla Pattuglia Quadrifoglio.

Si presenta rilevante il grado di apertura dei nostri Gruppi verso i ragazzi più fragili



Graf. 4: tipologia di risposte alle richieste pervenute.

⁴ Parametrizzando i dati al 2016, escludendo quindi la categoria BES.

Semi che riempiono la vita



PIERFRANCESCO AZZI

Redazione Azimuth e Centro Studi Scout d'Europa FSE | pier.azzi@gmail.com

*«Nessun uomo è un'isola, completo in sé stesso;
ogni uomo è un pezzo del continente, una parte del tutto.
[...] La morte di qualsiasi uomo mi sminuisce,
perché io sono parte dell'umanità.
E dunque non chiedere mai per chi suona la campana:
suona per te.» (John Donne)*

Che l'uomo sia un essere sociale è una consapevolezza che tutti noi condividiamo, radicata nelle nostre idee e nelle nostre convinzioni, fa parte della nostra esperienza. Già Aristotele nel IV secolo a.C. sosteneva la tendenza dell'essere umano alla socialità (l'uomo come «animale sociale»): la natura umana ci spinge a stare in contatto con l'al-

**Le relazioni diventano
“cose” da possedere
e consumare**

tro, a tal punto che molto spesso è proprio nella relazione e nell'incontro che viene a (ri)definirsi l'identità. Curare le proprie relazioni è dunque un processo che coinvolge tutti, nessuno escluso: ma come riuscirci? Questa una delle sfide più complesse che dobbiamo affrontare, sia (e soprattutto) come persone sia come educatori.



Il consumismo delle relazioni

Questa sfida non è mai stata banale. Ma ora abbiamo ulteriore complessità da gestire: il sociologo Z. Bauman ha definito le relazioni del nostro tempo *liquide*, relazioni caratterizzate da una grande fragilità che non assicura più la durata e la stabilità nel tempo: come l'acqua, questi legami effimeri occupano momentaneamente uno spazio nella nostra vita, ma altrettanto rapidamente mutano, si dissolvono. Le relazioni liquide sono ovviamente frutto di una "identità liquida", che Bauman accomuna ad una crosta vulcanica: indurita all'esterno l'apparenza è forte e stabile, all'interno invece la persona sperimenta fragilità, incertezza, cambiamento continuo, impedendo di fatto la costruzione di relazioni forti e durature. Il modello tecno-sociologico del nostro tempo ci induce poi alla velocità, alla connessione continua (ma anche all'altrettanto veloce *dis*-connessione), alla «superficialità» (intesa proprio come possibilità di navigare in superficie, per essere più dinamici e capaci di tenere il ritmo delle mille esperienze che non dobbiamo/possiamo perderci).

Quali sono i bisogni relazionali dell'uomo?

Le ripercussioni sulle relazioni sono molteplici ma due sono quelle sostanziali. La prima è che le relazioni diventano parte integrante del «consumismo esistenziale» che – più o meno consciamente – viviamo: siamo indotti alla ricerca di una soddisfazione immediata, al possesso della maggior parte di esperienze possibili; le relazioni non fanno eccezione e conseguentemente anch'esse diventano «cose» da possedere e consumare. La seconda è che il modello delle relazioni è mutato da «lineare» – relazione io con *te* – a «network» (= rete di connessioni) – io con *tanti*: in questo modo accendo e spengo più facilmente i legami potendo sostituire/aggiungere/togliere nodi alla mia rete senza sostanzialmente cambiarla. È evidente che tutto questo non crea stabilità ma precarietà, non crea profondità ma superficialità, non radica ma induce legami più deboli e flebili, non crea soddisfazione ma ricerca continua, di altro.

Abbiamo molti bisogni, sotto sotto...

Quali sono, dunque, i bisogni relazionali dell'uomo? Cioè: questo modello risponde al desiderio profondo di relazione dell'uomo di oggi? Nonostante quello che possiamo osservare o alle visioni più pessimistiche di chi studia la società, ci sono degli aspetti che sono ancora oggi necessari e dirimenti (anche se magari non attuali) quando dobbiamo costruire una relazione che ci apra alla vita e non ci chiuda alla solitudine (aspetti che in un'ottica educativa dobbiamo sempre tenere presenti, tra l'altro).

Abbiamo bisogno di *autenticità*: vale la pena investire in una relazione se questa mi permette un confronto aperto e sincero del mio io, autentico, con un tu, altrettanto vero. Indossare una «maschera» o interfacciarsi con una «finzione» non permette di creare un rapporto fecondo: è solo tempo perso e





non va a toccare il bisogno di identità che ciascuno ha.

Abbiamo bisogno di *profondità*: una relazione lascia il segno se tocca il cuore e non la superficie, se è capace di rompere la «crosta vulcanica» in modo da raggiungere il nostro io profondo: viaggiare nella profondità permette di «compiersi» a partire dalla verità di chi si è, con i propri

*Ascoltarsi,
vedersi, toccarsi*

limiti e pregi, per poter fiorire e diventare, autenticamente e profondamente, ciò che si è destinati ad essere.

Abbiamo bisogno di *reciprocità*: la relazione buona non può permettersi di vivere in modo semplicemente connesso, ma deve essere scelta ed «investita» (= deve essere un investimento) in modo reciproco e condiviso. Scegliersi quotidianamente, «addomesticarsi» è un esercizio faticoso che va in controtendenza. Diventa una scelta definitiva che non può essere spenta con facilità o con leggerezza. Ma è una scelta che porta frutto verso il compimento della propria felicità.

Abbiamo bisogno di *prossimità*: una relazione «vitale» è una relazione vissuta nel contatto con gli altri e con il mondo. Vivere a contatto ci permette di scegliere liberamente tra ciò che ci fa avanzare e ciò che ci fa regredire, tra ciò che si è e ciò che ci sembra di essere. Abitare gli e con gli altri permette di valorizzare sé stessi e la propria vita.





È una questione di sensi, e di semi

Ascoltarsi, vedersi, toccarsi: questi sono i verbi di una relazione attiva, di una relazione fruttuosa. I sensi sono la nostra finestra sul mondo, sono ciò che ci permette di stare nella nostra realtà con completezza e compimento. La relazione buona passa attraverso i segni della nostra vita, passa attraverso i momenti di ascolto donato e ricevuto, passa attraverso gli sguardi che ci permettono di accorgersi degli altri e di essere visti, considerati, riconosciuti. Passa attraverso il contatto con le mani degli altri, con i corpi degli altri, con i passi camminati assieme agli altri. La relazione vive di «accorgimenti»: vive cioè dell'accorgersi dell'altro, dell'ascolto dell'altro in modo autentico e profondo, della reciproca contaminazione delle vite.

Siamo indotti alla ricerca di una soddisfazione immediata, al possesso della maggior parte di esperienze possibili

«Educare non è “far funzionare” in base a canoni esterni o metodi più o meno consolidati (basati sul sei giusto/sbagliato) ma è “far crescere” dall'interno (ti metto in condizione di scegliere liberamente tra ciò che ti fa crescere e ciò che ti fa regredire, perché crescere è compito tuo), come un giardiniere fa con i semi: «autorizza» chi ha già in sé tutta la vita, non è lui che la (im-)pone ai semi né la lascia al caso, ma le permette di crescere»¹. E avere relazioni buone è, tutto sommato, un modo privilegiato per aiutare questo seme a germogliare con vigore, giorno dopo giorno, pioggia dopo pioggia e sole dopo sole.

¹ Alessandro D'Avenia.

Suggerimenti per una buona segnalazione



Pattuglia Nazionale Tecnica Esploratori | esploratori@fse.it

Che si segnali con la luce, con il suono o con le bandierine, che si usi in questo ultimo caso l'alfabeto morse o quello semaforico, la segnalazione è comunque sempre una tecnica che richiede organizzazione... altrimenti non riesce.

Ecco allora alcuni suggerimenti che se applicati in modo scrupoloso permetteranno di gioire di una segnalazione riuscita.

Organizzazione della Squadriglia

In una segnalazione che si rispetti, dove spesso si è chiamati a ricevere e segnalare

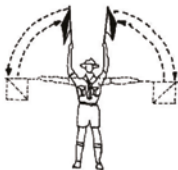
in contemporanea, è proprio necessario organizzare la Squadriglia **in due gruppi** uno guidato dal Capo Squadriglia ed uno dal Vice.

In una segnalazione che si rispetti è proprio necessario organizzare la Squadriglia

Ad uno sarà assegnata la segnalazione, all'altro la ricezione. Il gruppo che deve *segnalare* può essere composto anche solo dal

segnalatore e dal Capo o Vice Capo Squadriglia; se si vuole aggiungere qualcun altro è importante che sappia segnalare bene!!!

Il gruppo che *riceverà* si dividerà in coppie in modo da avere più ricezioni da confrontare. Ogni coppia sarà poi organizzata con specifici Posti d'Azione: nella coppia uno

	Bandierine	Luce/ Suono	
INIZIO MESSAGGIO		AAAA	
FINE MESSAGGIO		AR	..
ERRORE		EEEEEEEE	



scrive e l'altro detta, senza spostare mai gli occhi dalla segnalazione.

Chi detta, o traduce direttamente e quindi detta la lettera; o comunque aspetta che la lettera sia finita e la detta tutta insieme. Non dettate mai “punto..... lineapunto” ma “*puntolineapunto*”

Segnali di servizio Morse

Una buona segnalazione necessita di un chiaro e condiviso set di segnali di servizio. Quelli qui riportati sono un insieme contenuto, ma sufficiente per non dover ricorrere alle gambe del Messaggero. Ogni Squadriglia potrà “chiamare” l'altra a termine della segnalazione e chiedere che le vengano trasmesse parole che non ha capito.

Le **richieste** potrebbero essere codificate in un messaggio che si compone così:



**Segnale di inizio messaggio + zzzzz ? +
Segnale di fine messaggio**

Che vuol dire: “trasmetti la parola che viene dopo la parola zzzzz”

Le **risposte** in un messaggio che si compone così:

Segnale di inizio messaggio + parola richiesta + Segnale di fine messaggio

Pochi consigli, semplici forse e banali... ma provate ad applicarli e ne apprezzerete l'utilità.





“Il prete con i pantaloncini”

Un ricordo di don Sergio Aidala



MARIA GRAZIA LICATA
licata.mg@gmail.com

Premessa

Quando mi è stato chiesto di scrivere qualcosa su Don Sergio Aidala, mi sono sentita non adeguata a raccontare *chi e cosa* ha rappresentato per molti.

Posso dire che per me è stato uno dei pochi sacerdoti a cui ho voluto bene con tutto il mio cuore. Lui c'è stato sempre per tutti e ovviamente anche per me. Come ultimo ricordo porto nel cuore la nostra telefonata avuta pochi giorni prima della sua salita in Paradiso. Quella domenica, una strana forza mi ha spinto a chiamarlo e lui, molto contento di sentirmi, mi ha raccontato che non stava molto bene e che non riusciva nemmeno ad andare in refettorio, ma si dava forza e voleva sapere di me e della mia famiglia.

Quando Don Sergio arrivò a Gela nel 1979, il Parroco lo nominò Assistente scout, e lui svolse quel servizio per ben 25 anni. Prete scout dalla testa ai piedi: indossava alla perfezione l'uniforme, con amore e rispetto. Lo chiamavano il “prete con i pantaloncini”, perché portava quasi sempre i calzoni corti ed il suo inseparabile cappellone. Ha frequentato i Campi Scuola di Branca Lupetti come allievo ed ha conseguito il Brevetto. Oltre ad essere un infaticabile Assistente per il Gruppo, lo è stato anche in tantissimi Campi Scuola.

Moltissimi ragazzi e bambini, oggi adulti, hanno avuto il piacere e l'onore di averlo conosciuto. Un uomo che, nonostante potesse sembrare rigido e severo, si faceva volere bene da tutti.

***Si vestiva degli stessi
panni degli altri***



Con lui ci si confessava, si giocava, si imparavano la topografia e i nodi. Le sue celebrazioni erano brevi e quindi nessuno si annoiava. Non si è mai risparmiato nel servizio, ovunque gli venisse richiesto.

Ha vissuto a Gela fino al 1994, ma l'obbedienza salesiana l'ha portato successivamente a Messina, dove ha vissuto fino alla sua morte avvenuta il 24.II.2022. È stata dura lasciare lo Scautismo attivo, ma nel cuore è rimasto sempre fedele alla Promessa scout. A Gela aveva lasciato tutto, la sua biblioteca



e tanti altri cimeli, ma aveva portato con sé la sua uniforme e non sono mancate occasioni per indossarla, come per il trentennale del Gruppo nel 1997.

A Messina, fino a quando la salute e la vista glielo hanno permesso, si è occupato a tempo pieno della biblioteca dell'Istituto Teologico San Tommaso, catalogando e sistemando migliaia di libri, moltissimi dei quali sono pezzi antichissimi e preziosi. Nel 2020 ha compiuto 50 anni di ordinazione e ci stavamo organizzando per fare una festa a Gela, ma il sopraggiungere del Covid non ci ha permesso di fare nulla. Poi è sopraggiunto un tumore, al quale ha reagito con fede e forza, senza lamentarsi e cercando di non essere di peso per nessuno.

Alcuni ricordi personali di chi lo ha conosciuto

■ “Il primo ricordo che mi viene in mente è quello di quando eravamo al Campo estivo regionale Guide a Godrano nel 1983. Ci aiutava a trasportare le casse di Squadriglia negli angoli. In quel Campo ho preso il To-



tem e me lo ha dato lui visto che la nostra Capo Riparto era senza alcuna formazione. Conservo ancora il tizzone. Ricordo anche il grande aiuto che ci ha dato al Jamboree del 1984 in Francia. Da lui ho ricevuto la benedizione per la mia Promessa di Guida e di Capo”. (Maria Grazia Licata).

■ “Ciao Don, sei stato un punto di riferimento della mia adolescenza, sei stato come un fratello maggiore, pronto a portarmi sempre sulla retta via quando sbandavo. Mi dispiace non poterci essere per l'ultimo saluto, ti porto nel mio cuore e nei pensieri più belli, riposa in pace, caro Don Sergio - Bisonte bianco ti dice arrivederci!” (Salvatore La Mantia)

■ “È stato la nostra guida spirituale negli Scout. Con lui ho preso la prima Comunione e la Santa Cresima. Dai Lupetti fino a quando sono stato Scout c'era sempre lui. Mi sono riaffiorati tantissimi ricordi. Riposa in pace, Don Sergio”. (Daniele Manichino)

**Un uomo che, nonostante
potesse sembrare rigido
e severo, si faceva
volere bene da tutti**



■ “Dietro quel volto simpatico, a volte rude, si nascondeva un uomo di grande generosità, dedizione, attenzione. Un ricordo sempre grato di don Sergio Aidala, sacerdote e religioso salesiano”.
(Antonio Cirinnà)

■ “Ciao, Don Sergio. Eri Kaa al Campo Scuola di Busnago del '90. Arrivasti in treno e tornasti

*Lui c'è stato
sempre per tutti*

in treno, trascorrendo la mezzanotte del 31 dicembre in viaggio. Viaggio lungo, inutile dirlo. Questo fu, per me, uno degli esempi di Persone che hanno fatto una scelta chiara nella propria Vita. La Tua testimonianza di servizio verso il Prossimo e verso la nostra Associazione continua a farmi riflettere. Grazie per il Tuo esempio”. (Manfredo De Santis)

■ “Per chi ha avuto l'onore di conoscerti sei stato un dono di Dio. Ti ringrazio per essermi ed esserci stato vicino durante la nostra crescita di vita quotidiana e spirituale. Umilmente mi onoro di averti conosciuto e di aver percorso insieme a te la strada della vita”. (Carlo Cicarelli)

■ “Un sacerdote, un Salesiano, un Capo. Nessuno di questi ruoli era preponderante sugli altri. Era contemporaneamente Fratello e Padre, si vestiva degli stessi panni degli altri. Non elargiva prediche o rimproveri ma ti stava vicino con il giusto consiglio e affetto”. (Piero Scarpa)





Sentieri digitali: l'intelligenza artificiale

Come prepararci a essere pronti?



MARCO FIORETTI

Redazione Azimuth | marco@storiafse.net

Purtroppo, o per fortuna, da fine 2022 nessuno può più ignorare l'avanzare dell'Intelligenza Artificiale. Cerchiamo, quindi, di essere preparati anche a questo nuovo Scoglio. Per semplicità, possiamo dire che "Intelligenza Artificiale" è qualsiasi software capace di dialogare, immaginare, risolvere problemi difficilissimi... così bene da illuderci che sia un altro essere umano.

ChatGPT

Il primo motivo per cui questa tecnologia non è più ignorabile da fine 2022 è il miglioramento, sorprendente e inaspettato, delle capacità di certi software. L'altro motivo è che quei software sono diventati accessibili a chiunque via internet, per quasi qualsiasi utilizzo. Il caso più famoso è ChatGPT, software che risponde in maniera pappagallescamente umana a qualsiasi domanda, perché ha letteralmente imparato a memoria (non "capito"!) i contenuti presenti in internet, inclusa Wikipedia. Questo ha reso felicissime tutte quelle persone che hanno interpellato ChatGPT per scrivere al posto loro cose come: compiti a casa, tesi di laurea, curriculum, programmi software, bandi d'appalto, poesie, proposte di legge, soluzioni di equazioni, profili Tinder e, perché no, anche programmi scout. Idem per foto e video: per avere B.-P. che commenta l'invasione dell'Ucraina, o "un mio ritratto, ma come la Monna Lisa", basta chiederlo, letteralmente, al programma

*L'intelligenza artificiale
renderà gli esseri umani
inutili? No, renderà
più evidente l'inutilità
di molto lavoro*

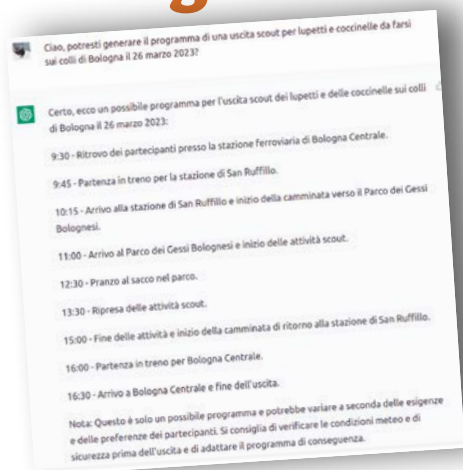


Figura 1. Pensate se fosse il manuale dei Campi Scuola...

giusto. Una potenza di questo genere crea inevitabilmente sia enormi opportunità che enormi paure, alcune giustificate, altre meno.

La fine dell'umanità? Come?

Personalmente, non mi preoccupa che l'Intelligenza Artificiale un giorno ci stermini effettivamente tutti di sua mano, come Matrix o la Skynet di Terminator. Alla fin fine, si tratta sempre e solo di software, cioè di qualcosa neutralizzabile istantaneamente, staccando

la spina del computer su cui gira. L'Intelligenza Artificiale potrebbe "sterminarci tutti" solo se gestisse interamente da sola missili nucleari o simili, nel qual caso saremmo noi i colpevoli.

I pericoli reali

Il pericolo più serio dell'Intelligenza Artificiale non è che ci distrugga, ma che ci convinca a svalutare le nostre capacità umane. Il momento in cui si accetta seriamente che un software possa valere quanto un essere umano, è anche quello in cui si ha appena accettato che qualsiasi essere umano vero



valga solo quanto un computer, o qualsiasi altra macchina. Anche per i rapporti umani!

A più basso livello, l'Intelligenza Artificiale potrebbe distruggere certe professioni a partire da quelle più "pregiate", e in effetti in America ChatGPT ha già passato un esame di Giurisprudenza¹.

Lo scoglio

Su questo, per ragioni di spazio, mi limito a suggerire una discussione su questo tema: "L'intelligenza artificiale renderà gli esseri umani inutili? No, renderà più evidente l'inutilità di molto lavoro"². Sarebbe invece imperdonabile sottovalutare l'aumento, se per pigrizia continueremo tutti a guardare dall'altra parte, sia di ignoranza e incapacità di ragionare (perché chi non scrive, legge, disegna, suona... spegne il cervello), sia delle occasioni per sfruttare tali lacune. Il primo in realtà è una problematica esistente, non è certo colpa dell'Intelligenza Artificiale se, in Italia e altrove, sempre più famiglie hanno in casa molti più "pollici" (sommando quelli di tutti gli smartphone e TV) che libri. Se ChatGPT e simili toglieranno il lavoro a tutti i giornalisti, scrittori e artisti in generale, non faranno che aumentare ignoranza e confusione. A quel punto, la stessa possibilità di creare istantaneamente sempre più informazioni o consigli "fuorvianti", in amore, politica o qualsiasi altro campo (vedi Figura 3), di danni gravissimi potrà farne eccome. Se l'Intelligenza Artificiale fosse uno scoglio di B.-P. sarebbe soprattutto il quarto, "Cucù e Ciarlatani".

Parliamo anche di vantaggi!

I programmi come ChatGPT possono essere rischiosi per le motivazioni sopra menzionate ma possono anche riconoscere, fra miliardi di combinazioni possibili per certe molecole, quali sarebbero più efficaci come antibiotici, o per riciclare la plastica. Possono predire quale delle migliaia di parti di un reattore o di un aeroplano potrebbero rompersi per prime. Potrebbero suggerire come semplificare le migliaia di leggi che ormai confondono pure gli avvocati³. L'importante è pretendere, sempre, che le decisioni sulla base di quei risultati le prendano sempre e solo esseri umani, con trasparenza.

Cosa possiamo fare?

Per prepararsi a questo futuro ci vorrebbe qualche metodo, o stile di vita, che sproni le persone a meritarsi fiducia e cavarsela con le proprie capacità. Non per isolarsi, ma per rendere il mondo migliore di come l'hanno trovato. Che dite, esiste o bisognerebbe inventarlo? O forse non serve più, con l'Intelligenza Artificiale?



Figura 2. Molti temono che l'Intelligenza Artificiale farà questo. Ma potrebbe andar peggio.



Figura 3. Ascolta la mia parola! Buttati!

¹ www.fanpage.it/innovazione/tecnologia/chatgpt-ha-superato-per-la-prima-volta-un-esame-di-giurisprudenza/

² www.huffingtonpost.it/blog/2023/01/19/news/lai-rendera-gli-esseri-umani-inutili-no-rendera-piu-evidente-linutilita-di-molto-lavoro-11119311/

³ www.wired.it/article/leggi-italiane-mappa-re-lazioni-semplificazione/

Consiglio della Regione Nord: memoria, libertà e dialogo

Sulle Tracce delle Aquile Randagie



LIVIO VOLPATO

Vice Commissario Distretto Treviso Est – Regione Nord | volpatolivio@gmail.com

I8-19 febbraio. Stazione di Milano Centrale, ognuno con il proprio zaino in spalla uniti dalla gioia nel rivedersi. Questo l'inizio del Consiglio Regionale che si è svelato un percorso emozionante ed arricchente.

Sì, siamo Scout d'Europa

“Servire Dio, la Patria, l'Europa”. Come risuona dentro di noi questa scelta? Cosa stiamo costruendo? Quanto ci stiamo impegnando a “fare memoria” per abbattere i muri dell'indifferenza? Quali strumenti utilizziamo per costruire il futuro? Attraverso lo scoutismo come creiamo occasioni di dialogo e di confronto fra le culture? Come

educiamo i giovani a superare le barriere linguistiche, culturali, sociali? Noi, come educiamo alla libertà?

Invitami notte a immaginare le stelle

La prima tappa nel Memoriale della Shoah sotto la stazione ferroviaria di Milano Centrale, luogo di riflessione voluto con forza dalla Senatrice a vita Liliana Segre, ci ha messo alla prova fin dall'ingresso: “INDIFFERENZA” la scritta che accoglie i visitatori, la sequenza di nomi di uomini e donne deportati tra il 1943 e il 1945 che in gran parte non fecero più ritorno ma soprattutto il rumore dei treni che passavano sopra le nostre teste. Un vortice di emozioni intense che lasciano il segno.

*La vera ribellione per le
Aquile Randagie fu l'essere
fedeli alla Legge Scout*





“Siate sempre pronti con la cintura ai fianchi e le lucerne accese”, Lc 12,35

Abbiamo percorso nel cuore di Milano tappe importanti che raccontavano la storia di scout che hanno saputo educare i loro ragazzi alla libertà: le Aquile Randagie. Lo abbiamo fatto accompagnati dalle parole di don Andrea Ghetti, Baden.

Tra le vie del centro affollato, sotto gli occhi incuriositi di molti passanti, siamo giunti alla Cripta della Chiesa di San Sepolcro, situata sotto l'omonima Piazza. Uno dei luoghi simbolo in cui il 24 aprile 1928 ci fu il primo incontro clandestino che diede inizio al periodo della giungla silente. All'unisono abbiamo fatto echeggiare il canto della Promessa, come allora fece Giulio Cesare Uccellini – Kelly- con i suoi ragazzi per la Promessa del giovane Ciaccio. Le tracce poi ci hanno portato a Piazza dei Mercanti, lì dove in un foro della terza colonna della Loggia i ragazzi delle Aquile Randagie lasciavano messaggi in codice, la loro strategia segreta per comunicare e organizzarsi senza dare nell'occhio.

Fraternità e condivisione

La tappa finale del sabato presso la sede Scout AGESCI Regione Lombardia. Abbiamo vissuto la Santa Messa nella Cappella di San

Giorgio, dove sono sepolti Giulio Cesare Uccellini (Kelly) e Mons. Andrea Ghetti (Baden). La cena di condivisione è stata come sempre un bel momento conviviale e di conoscenza reciproca tra i vari Distretti della Regione, proseguita con una camminata lungo i Navigli prima di andare a coricarci.

Pronti... Partenza...

La domenica mattina è stata occasione di forte approfondimento e riflessione sulle tematiche legate al grande tema della Partenza che coinvolge i nostri ragazzi e ragazze; c'è stato uno scambio proficuo di idee e contributi insieme all'Incaricato Rover-Scolte Agesci della Regione Lombardia da cui è emerso che entrambe le Associazioni stanno affrontando le medesime sfide educative. Differenze tra Partenza di Rover e Scolte, aspetto vocazionale e scelte di fede, formazione di Capo Clan e Capo Fuoco, corresponsabilità nelle Direzioni di Gruppo, la Partenza come un percorso che parte da lontano e non un punto di arrivo sono solo alcuni tra i tanti temi emersi che richiederanno ulteriori futuri confronti.

Buoni cittadini del Mondo

La vera ribellione per le Aquile Randagie fu l'essere fedeli alla Legge Scout: una legge che sa ispirare, che non pone divieti, che sprona a migliorare e che porta ad essere buoni cittadini. Con la Partenza ancor di più ci impegniamo ad essere migliori, a farci la strada da soli ma consapevoli di essere parte di un mondo grande e complesso che ha tanto bisogno di pace e dialogo; perché a nostro modo, con lo stile che ci contraddistingue, possiamo anche noi dare un calcio all'indifferenza, tenere viva la memoria ed essere esempio coerente e credibile nel tenere alti i valori della fratellanza e del rispetto della dignità umana.

***Storie di scout che hanno
saputo educare i loro
ragazzi alla libertà:
le Aquile Randagie***

a cura di **Massimiliano Urbani**

Segreteria Nazionale FSE

segreteria@fse.it

ATTI UFFICIALI

Il Consiglio Direttivo nella riunione del 28 gennaio 2023 ha nominato:

- Vice Commissaria del Distretto Treviso Nord: Marina Stolfi (Montebelluna 1)
- Aiuto Capo Campo F.C. Branca Esploratori (ACC): Nicolas D'Ancona (Palermo 8)
- Capo Fuoco: De Bona Daisy (Polpet 1)

Ha inoltre:

- autorizzato la formazione del Gruppo FSE Reggio Calabria 4 Altair-S. Antonio;
- riconosciuto e registrato il Gruppo FSE Paliano 1 Madre Teresa di Calcutta;
- autorizzato la variazione dell'Ente promotore del Gruppo FSE Foggia 3 Aldebaran che passa dalla Parrocchia San Giovanni Battista alla Parrocchia San Francesco Saverio.
- autorizzato il Gruppo FSE Roma 1 Martin Luther King ad applicare sul fazzoletto di Gruppo un distintivo speciale in occasione del 50° del Gruppo.

Il Consiglio Direttivo nella riunione dell' 11 marzo 2023 ha nominato:

- Capo Cerchio: Rapposelli Camilla (Montesilvano 1)
- Capo Riparto Guide: Zecchi Valentina (Pontinia 1)
- Capo Riparto Esploratori: Potenza Mirko (Città Sant'Angelo 1); Bodo Federico (Tarcento 1); Trombetta Marco (Padova 13); Domenichelli Daniele (Chiaravalle 1); Consolini Andrea (Ripe 1).
- Capo Clan: Fontolan Marco (Ripe 1); Degan Leopoldo (Padova 13); Fiore Jacopo (Roma 65).

Ha inoltre:

- riconosciuto e registrato il Gruppo FSE Foggia 3 Aldebaran.

Nomina Assistente

La Conferenza Episcopale Pugliese, in data 12 dicembre 2022, ha nominato il Rev.do don Giuseppe Nardella (Foggia 1), Assistente Spirituale del Distretto Puglia per il prossimo triennio.

x mille

Scout d'Europa FSE

Scegliendo la nostra Associazione ci aiuterai a far crescere buoni cristiani e onesti cittadini.

Codice fiscale:

80441060581

5xmille 2023

Sulla dichiarazione dei redditi o sul CU inserisci il codice fiscale **80441060581** firmando nel **riquadro riservato al "Sostegno degli Enti del Terzo settore..."**. È compatibile con l'8x1000, che ti invitiamo a firmare a favore della Chiesa Cattolica.

Commissariato Nazionale

Il Commissariato Nazionale si è riunito a Roma, presso il Centro Missionario Canossiano il 14/15 gennaio 2023. L'incontro si è aperto con l'appassionato intervento di Padre Maurizio Botta, dell'Oratorio di San Filippo Neri e Vice Parroco di S. Maria in Vallicella (la "Chiesa Nuova") che ospita anche il nostro Gruppo Roma 17. Padre Maurizio, autore di diversi libri e ideatore di esperienze che da quattordici anni richiamano più di 500 giovani a incontro, ha fornito una serie di spunti di riflessione al Commissariato circa i ragazzi di oggi, partendo dalla descrizione del naturale desiderio di verità e di bello che ognuno ha, malgrado come san Paolo, riconosciamo che "c'è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio" (Lettera ai Romani). È la relazione con Gesù, e non un mero sforzo di volontà, che ci conduce sulla via per seguire i comandamenti... queste leggi le abbiamo già scritte dentro di noi, ma abbiamo bisogno di Gesù per viverle! Dopo una merenda veloce, il pomeriggio è proseguito con una condivisione in

plenaria sul tema della "Partenza", e con l'organizzazione delle future uscite nazionali per gli staff dei Campi Scuola e per i Commissari di Distretto.

La giornata si è conclusa con un'ottima cena preparata dal Fuoco del Roma 30 insieme con il Consiglio Direttivo, che si è messo in ascolto delle necessità del Commissariato con cui ha vissuto un momento di incontro.

La domenica mattina, dopo la celebrazione della santa Messa, il Commissariato si è recato in Piazza San Pietro per vivere "letteralmente" la provocazione data dal prof. Dotti di uno scautismo che, per essere missionario, occorre sia vissuto anche nelle piazze: davanti agli occhi curiosi di diversi passanti, due Esploratori del Roma 30 hanno pronunciato la loro Promessa ed un altro ha ricevuto una Specialità Maggiore. Ricchi di quest'esperienza solenne ed emozionante, che ha riempito il cuore, si è infine discusso di strategie missionarie: come, concretamente può realizzarsi uno scautismo in uscita, affinché questo nostro metodo tanto sano e prezioso possa arrivare a più ragazzi possibile.



Wood Badge Days 2023

Nei giorni 17-19 febbraio 2023 si sono svolti in Svizzera, nei pressi di Ginevra, i Wood Badge Days con 70 partecipanti provenienti da 13 paesi europei.

Quest'anno abbiamo avuto modo di riflettere e confrontarci sull'essere cristiani, testimoni del Vangelo, dando uno sguardo più da vicino all'aspetto dello sviluppo spirituale di una persona nello scoutismo: quali sono i mezzi, gli strumenti che offre la me-

todologia scout e qual è il ruolo e la responsabilità del Capo anche in rapporto alla famiglia, scuola e società.

Per noi italiani ancora una volta è stata un'occasione preziosa per portare con gioia il nostro contributo e tessere importanti relazioni con le diverse associazioni europee. Un grazie speciale poi all'Associazione Svizzera per la bella accoglienza.



Rinnovata per un altro anno la convenzione tra l'Associazione e Trenitalia

Sconto del 20% con la promo Scout Group Regio.

I treni del Regionale di Trenitalia, grazie alla loro frequenza e capillarità, sono la scelta perfetta per i tanti giovani Scout che durante tutto l'anno si spostano per trascorrere giornate all'aria aperta immersi nella natura. Con la promo Scout Group Regio -20% i gruppi scout AGESCI, FSE e CNGEI composti da un numero minimo di dieci persone possono usufruire dello sconto del 20% sui biglietti di prima e seconda classe per i treni regionali, regionali veloci e metropolitani, tutti i giorni della settimana. Ma non finisce qui! Per ogni gruppo di dieci persone, inoltre, due accompagnatori viaggiano gratuitamente. Puoi acquistare la FSE Scout



Group Regio, la tua AGESCI Scout Group Regio o la CNGEI Scout Group Regio nelle Biglietterie, nelle Agenzie di Viaggio abilitate e negli Uffici Gruppi. (Comunicato Trenitalia)

Don Giovanni Barbareschi, il coraggio della libertà

Voleva essere ricordato come un innamorato della libertà. Don Giovanni Barbareschi (1922-2018), Aquila Randagia, il prete ribelle per amore è una figura straordinaria di uomo e di sacerdote, che ha testimoniato il Vangelo in anni drammatici, quando bisognava schierarsi. E lui lo fece a favore della libertà. «Ho raggiunto la certezza che il primo atto di fede che l'essere umano deve compiere non è in Dio, ma è nella sua libertà, nella sua capacità di diventare una persona libera – ricorda nella sua autobiografia –. Non si nasce liberi, si diventa liberi. Se si vuole». La sua voce potente risuona nuovamente in un docufilm prodotto dalla Fondazione Ambrosianum presentato nei giorni scorsi. «Storia di ribelli per amore. Don Giovanni Barbareschi, il coraggio della Resistenza milanese» è il titolo dell'opera che «si pone l'obiettivo di affrontare e riflettere su temi quali la libertà, la memoria e la coscienza e sulle ragioni di una scelta che portò uomini e donne ad operare nella Resistenza e uno stimolo a considerare l'oggi del-

la libertà», sottolinea Marco Garzonio, presidente dell'Ambrosianum e ideatore del docufilm, con soggetto di Giacomo Perego e regia di Simone Pizzi. Fare memoria per non dimenticare, soprattutto perché la libertà va difesa ogni giorno, anche oggi. Il docufilm, infatti, è pensato innanzitutto per i giovani. È disponibile per proiezioni e dibattiti nelle scuole, negli oratori, nei gruppi giovanili e nei centri culturali. Per organizzare la proiezione rivolgersi alla Fondazione Ambrosianum: tel. 02.86464053



L'archivio di Ettore Bressan

Con una cerimonia molto partecipata e sentita l'archivio degli scout di Este, raccolto nel corso dei decenni da Ettore Bressan, Capo storico del Gruppo, è stato donato al Gabinetto di Lettura Atestino. Ettore Bressan era il cuore della comunità scout di Este e lo è stato per molti anni, come Capo e come punto di riferimento per migliaia di giovani e meno giovani che nel corso degli ultimi decenni hanno portato il fazzoletto dei Gruppi atestini. Ora Ettore Bressan non c'è più, è mancato a più di 90 anni nel 2021, ma il suo immenso archivio è a disposizione della comunità di Este. In occasione dei 100 anni di scoutismo all'ombra della porta vecchia il materiale che Bressan aveva raccolto è stato donato al Gabinetto di Lettura nel corso di una cerimonia molto partecipata alla quale hanno presenziato il presidente del sodalizio Mario Pasetti e il sindaco Matteo Pajola. Il Gabinetto di lettura ha messo a disposizione una sala nella quale saranno custoditi gli oltre 700 libri, le raccolte complete delle riviste dedicate alle varie branche degli scout, documenti, relazioni, foto e molto altro ancora per raccontare e rivivere un secolo di scoutismo a Este. Una parte dell'archivio sarà in mostra in Pescheria Vecchia a maggio, mentre una targa sarà posizionata ad aprile sulla facciata della casa di Bressan ai piedi del Castello Carrarese.

Consiglio Nazionale a Fano

Il Consiglio Nazionale si è riunito in presenza l'11 e 12 marzo 2023, ospitati dal Gruppo FSE Fano 1 San Pirusquin nella splendida cornice della Chiesa del Prelato e Villa Bassa a Fano PU) Abbiamo trascorso assieme il BP day, intervallando momenti di riunione del Consiglio Nazionale a momenti di condivisione e fratellanza con i Capi e i ragazzi del Gruppo stesso.

Ottima la cena a base di pesce preparata alla griglia e non solo, splendidi gli incontri con Capi più o meno giovani, hanno fatto sentire i partecipanti parte della stessa grande famiglia: ricco di ricordi e di emozioni l'incontro con Giovanna Zecchini Bramini, già Commissaria Nazionale Coccinelle e Commissaria Generale Guida fino al 2000 e con Silvia Bellagamba Bilancioni, la seconda Commissaria Nazionale Coccinelle della storia associativa.

Durante la Santa Messa celebrata la domenica assieme a tutto il Gruppo, il Vescovo di Fano, S. Ecc. Mons. Armando Trasarti ha consegnato parole di speranza, di coraggio e di forza per continuare con il nostro Servizio la custodia del creato, l'attenzione ai più deboli, testimoniando con il nostro stile di vita della gioia del Cristo Risorto.

I lavori del Consiglio hanno impegnato il sabato iniziando, come sempre, con una piccola relazione delle attività svolte a livello Federale nonché dei rapporti intercorsi in questo periodo con le altre Associazioni Scout Italiane. Alcune Commissioni hanno poi presentato lo stato dell'arte del lavoro fin qui svolto, anche grazie alle risposte di tutti i soci ai Questionari inviati negli ultimi mesi, infine i Commissari Nazionali alle Branche hanno presentato alcune proposte e iniziative future. La domenica i lavori sono proseguiti con le relazioni delle altre Commissioni, condividendo pensieri e proposte in uno spirito di crescita e di ascolto. È seguito l'aggiornamento sul lavoro di collaborazione con la CNAL, e del Centro Studi con le ultime iniziative in cantiere. Siamo sempre più convinti che questo "mettersi per strada" del Consiglio Nazionale ad incontrare le varie realtà locali, sia veramente un farsi prossimo e una testimonianza concreta di servizio per il bene e la crescita dell'Associazione tutta. Il Signore ci indicherà il cammino futuro.

A margine del Consiglio Nazionale, nella mattina del sabato, una delegazione dell'Associazione guidata dal Commissario Regionale Est si è recata in visita da Carlino Bertini, fondatore nell'Associazione del Gruppo di Fano e dello scautismo nautico associativo e poi, insieme a lui, al cimitero per deporre un mazzo di fiori sulla tomba di Franco Franchi de' Cavalieri, già Presidente dell'Associazione e dell'UIGSE-FSE.

Tornati a casa

Il 25 dicembre è tornato alla Casa del Padre P. Edoardo Ricevuti O.Cist.

Lo vogliamo ricordare con gratitudine al Signore per l'impegno e la passione che ha profuso nel corso della sua vita nel fecondo e generoso servizio a favore di tanti giovani attraverso lo scautismo cattolico da lui vissuto e promosso nelle realtà ove ha operato, in particolare nei Gruppi Roma 68 ed Abbazia S. Salvatore 1, ma anche per il contributo da lui dato all'Associazione nei tanti Campi Scuola, nella Pattuglia Nazionale Lupetti e come Baloo d'Italia, incarico che ha ricoperto dal 2003 al 2012.



Sabato 25 Febbraio, Giuseppe Muratore, da tutti conosciuto come Peppino è tornato alla Casa del Padre. Peppino è stato uno dei Capi fondatori ed Akela per tantissimi anni del Gruppo Palermo 7. È stato un uomo carismatico e di grande cultura. Si è formato scoutisticamente nella Branca Lupetti dove ha svolto diversi servizi associativi, fra cui quello di Incaricato di Distretto e di Incaricato Regionale. Ha avuto un ruolo molto attivo all'interno della Pattuglia Nazionale Lupetti, prestando servizio in moltissimi Campi Scuola.

Qui di seguito il ricordo della P.N.L.:

*Caro Peppino,
abbiamo avuto la fortuna e la gioia di poter vivere
insieme a te tante Cacce e tanti Campi Scuola,
e ti ricordiamo per la tua allegria, il tuo sorriso,
le tue esclamazioni in siciliano che non sempre
riuscivamo a comprendere letteralmente, ma di*

cui capivamo benissimo il senso, le gare a chi riusciva a cogliere il fico più in alto sull'albero di Soriano non per mangiarlo ma per poterlo donare all'altro. È doloroso pensare che questi momenti non potremo riviverli se non cacciando ancora insieme, un giorno, nella Giungla Celeste. Ci consola però sapere che sei ancora presente al nostro fianco con la tua preghiera. E ci piace immaginare il tuo incontro col Padre proprio come tu lo rappresentasti a noi nella Veglia di preghiera sul Figliol prodigo: tu eri il padre che scrutava l'orizzonte sperando di vedere il figlio tornare. Ed eri un padre che quasi "friggevi" di amore del figlio... quella sera ci hai fatto il dono di mostrarci come arde di amore il cuore del Padre per ciascuno di noi. Ecco, noi non sappiamo esattamente il modo in cui sei stato accolto, e sappiamo che l'amore di Dio supera ogni nostra immaginazione, ma ci piace immaginarlo così. Buona Caccia Peppino!



In memoria di Jacopo Ceneda

Nel 14° Anniversario del ritorno alla Casa del Padre di Jacopo Ceneda, il rover tragicamente scomparso durante un'attività in montagna,

mercoledì 4 gennaio 2023 nella Chiesa Parrocchiale di Villorba (TV) è stata celebrata una Santa Messa di suffragio.



SOMMARIO

Editoriale

- 2** In ascolto per educare

Nelle sue mani

- 5** Il contributo dello Scautismo alla Chiesa di oggi

Scommessa educativa

- 8** So ascoltare perché sono stato ascoltato

In famiglia

- 10** Come Telemaco

Educare al maschile, educare al femminile

- 13** In te mi specchio: l'empatia, esperienza di ascolto profondo

Preparati a servire

- 17** Ascoltare con il cuore

Giocare il gioco

- 19** Ascoltare con il cuore per accogliere
21 Prossimità e ascolto: i nuovi imperativi educativi
23 Mi ascolto o faccio troppo rumore per sentirmi?
25 Fermati, respira profondamente e ascolta...
27 Saper ascoltare è saper camminare
29 L'Ascolto Attivo

Tracce Scout - Cammino Sinodale

- 32** Per cercare il bene insieme

Scautismo per ogni passo

- 35** Scautismo e Disabilità situazione e prospettive

Tracce Scout

- 37** Semi che riempiono la vita

Scienza dei boschi

- 41** Suggerimenti per una buona segnalazione

Stelle custodi

- 47** "Il prete con i pantaloncini"

Sentieri digitali

- 46** Sentieri digitali: l'intelligenza artificiale

Regionando

- 48** Consiglio della Regione Nord: memoria, libertà e dialogo

In bacheca

- 50** Atti ufficiali